

PGT AVERARA

RELAZIONE SUL DOCUMENTO DI PIANO

ELABORATO 18

DP 03



img Bing Maps Hybrid

COMUNE DI AVERARA

Provincia di Bergamo



IL SINDACO
Mauro Egman

IL SEGRETARIO
Marcello Iacopino

GRUPPO DI LAVORO

AGRI.TE.CO. s.c.
www.agriteco.com



dott. Alessandro Vendramini

Progettazione urbanistica
dott.urb. Alessandro Calzavara
dott.urb. Federico Zoccarato

VAS- VIC- Paesaggistica
dott. Francesca Pavanello
ing. Angela Zanella
arch. Paola Barbato
dott. Alberto Marin

Aspetti geologici
geol. Bruno Monopoli

AGOSTO 2012

Si vieta la copia, estrazione e pubblicazioni su qualunque formato di questo documento, o anche di parte di esso, senza esplicita autorizzazione degli estensori dello studio e del Comune di Averara.

Azioni in contrasto con la vigente normativa che tutela la privacy ed il diritto d'autore verranno perseguite a norma di legge.

SOMMARIO

1	NORMATIVA REGIONALE	3
2	PRINCIPI	7
3	METODOLOGIA	8
4	STRATEGIE E AZIONI	11
5	DEFINIZIONE DEL FABBISOGNO DI PIANO	16
5.1	UNA PROPOSTA DI DEFINIZIONE DEL FABBISOGNO DI PIANO	16
5.2	IL DIMENSIONAMENTO DELLA RESIDENZA	22
5.3	IL DIMENSIONAMENTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	24
5.4	VALUTAZIONE DELLE TRASFORMAZIONI PREVISTE	27
5.5	IL DIMENSIONAMENTO DELLE AREE A STANDARD	29
6	TAVOLA DEL DOCUMENTO DI PIANO	31
6.1	NUCLEI DI ANTICA FORMAZIONE	31
6.2	TESSUTO INSEDIATIVO CONSOLIDATO	32
6.3	AREE A RISCHIO DI COMPROMISSIONE O DEGRADO	33
6.4	AREE DI ESPANSIONE	33
6.4.1	AMBITO DEI CONTESTI FIGURATIVI.....	34
6.4.2	PROGETTI STRATEGICI.....	35
6.4.3	AMBITI AGROAMBIENTALI DI TRANSIZIONE	35
6.4.4	AREE NON SOGGETTE A TRASFORMAZIONE URBANISTICA	35
7	CONGRUENZA CON IL PIF	36
7.1	INTERAZIONI E PROPOSTE DEL NUOVO PGT DI AVERARA	41
7.2	EVOLUZIONE DEL LIMITE DEL BOSCO	46
7.3	INDIRIZZI DI INTERVENTO	60
8	STRATEGIE PER L'ESCURSIONISMO.....	66

1 NORMATIVA REGIONALE

Il Documento di Piano è redatto ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 della l.r. 11 marzo 2005, n. 12, tale legge prevede i seguenti contenuti:

- individuazione degli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione che abbiano valore strategico per la politica territoriale, indicando i limiti e le condizioni in ragione dei quali siano ambientalmente sostenibili e coerenti con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale;
- determinazione degli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT; nella definizione di tali obiettivi il documento di piano tiene conto della riqualificazione del territorio, della minimizzazione del consumo del suolo in coerenza con l'utilizzazione ottimale delle risorse territoriali, ambientali ed energetiche, della definizione dell'assetto viabilistico e della mobilità, nonché della possibilità di utilizzazione e miglioramento dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale, anche a livello sovracomunale;
- determinazione, in coerenza con i predetti obiettivi e con le politiche per la mobilità, delle politiche di intervento per la residenza ivi comprese le eventuali politiche per l'edilizia residenziale pubblica, per le attività produttive primarie, secondarie e terziarie, ivi comprese quelle della distribuzione commerciale, evidenziando le scelte di rilevanza sovracomunale;
- dimostrazione della compatibilità delle predette politiche di intervento e della mobilità con le risorse economiche attivabili dalla pubblica amministrazione, anche in relazione agli effetti indotti sul territorio contiguo;
- individuazione, anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, degli ambiti di trasformazione, definendone gli indici urbanistico-edilizi in linea di massima, delle vocazioni funzionali e dei criteri di negoziazione, nonché dei criteri di intervento, preordinati alla tutela ambientale, paesaggistica e storico-monumentale, ecologica, geologica, idrogeologica e sismica, laddove in tali ambiti siano comprese aree qualificate a tali fini nella documentazione conoscitiva;
- individuazione, anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, delle aree degradate o dismesse, determinando le finalità del recupero e le modalità d'intervento;
- individuazione, d'intesa con i comuni limitrofi, anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, delle aree nelle quali il piano dei servizi prevede la localizzazione dei campi di sosta o di transito dei nomadi;
- individuazione dei principali elementi caratterizzanti il paesaggio ed il territorio, definendo altresì specifici requisiti degli interventi incidenti sul carattere del paesaggio e sui modi in cui questo viene percepito;
- determinazione delle modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale e la eventuale proposizione, a tali livelli, di obiettivi di interesse comunale;
- definizione degli eventuali criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione.

In sintesi il Documento di Piano è lo strumento nel quale, sulla base del quadro conoscitivo e ricognitivo ed all'interno di un processo partecipativo diffuso, si formulano le principali ipotesi progettuali sulle quali avviare il governo delle sue trasformazioni.

I contenuti progettuali del Documento di Piano hanno diversa natura e finalità:

- finalità di carattere generale: definiscono l'orientamento complessivo di sviluppo ovvero individuano i grandi obiettivi strategici;
- finalità di carattere settoriale: definiscono le linee di azione settoriale (residenza, commercio, viabilità e mobilità, ecc.);
- finalità di carattere puntuale: definiscono i criteri di intervento per gli ambiti di trasformazione che dovranno essere seguiti nella formulazione dei successivi piani attuativi senza però determinarne precisamente e puntualmente l'assetto giuridico;
- finalità di tipo orientativo: il Documento di Piano, in quanto documento di strategia, è anche lo strumento dove si fondano le principali ipotesi in merito alle parti consolidate del territorio (cioè delle parti che troveranno una definizione normativa, e quindi conformativa, all'interno del Piano delle Regole) in merito alle attrezzature ed ai servizi pubblici (cioè delle parti che troveranno una definizione normativa, e quindi conformativa, all'interno del Piano dei Servizi).

Tutte le argomentazioni più propriamente progettuali trovano la propria collocazione all'interno del Documento di Piano. All'interno del Documento di Piano si trovano quindi le principali ipotesi relative al Piano delle Regole ed al Piano dei Servizi; in questo senso i documenti specifici di questi due strumenti hanno un carattere esclusivamente prescrittivo.

Coerentemente con questa impostazione la relazione illustrativa del progetto del Piano di Governo del Territorio di Averara assume dunque il valore di relazione di sintesi di tutti i contenuti interpretativi e progettuali del Piano stesso; così come la relazione illustrativa del quadro ricognitivo e conoscitivo rappresenta il documento di analisi per l'intero Piano.

AMBITO DI APPLICAZIONE

La pianificazione comunale del territorio del Comune di Averara è subordinata agli strumenti sovraordinati di livello regionale e provinciale, ai piani di settore di enti come Comunità Montana, Parco delle Orobie Bergamasche, e dalla strumentazione comunale costituita dal Piano di Governo del Territorio, dai Piani Attuativi, dagli atti di programmazione negoziata.

EFFICACIA TEMPORALE

La durata quinquennale del documento di Piano sta ad indicare che in tale documento trovano collocazione le premesse di un progetto di governo del territorio espresso dall'organo consiliare con una cadenza che dovrebbe favorire la coincidenza con il governo municipale di legislatura.

Il Piano dei Servizi e il Piano delle Regole sono invece documenti senza limite di validità e che comunque sono sempre modificabili.

ELABORATI DI PIANO

Il Piano di Governo del Territorio di Averara si compone principalmente di tre parti: la parte di descrizione e analisi del territorio è rappresentata dal quadro conoscitivo e il quadro

ricognitivo, la componente progettuale (costituita dalle previsioni del documento di piano e dagli elaborati del piano dei servizi e del piano delle regole), e dalla parte valutativa del piano.

Per quanto riguarda il **QUADRO CONOSCITIVO (QC)** esso ha come obiettivo prefissato il fornire indicazioni in ordine allo stato attuale dell'ambiente e del territorio, dell'evoluzione che essi hanno avuto e dell'evoluzione che avranno in futuro, evidenziando i punti di forza e le criticità comunali.

Il quadro conoscitivo, inoltre, assume un ruolo fondante per la definizione del sistema degli indicatori, siano questi di conoscenza del territorio, oppure di performance prestazionale del piano, utili, inoltre, per la predisposizione del sistema di monitoraggio.

Nell'ambito della redazione del Rapporto Ambientale, una volta individuate le azioni previste per il conseguimento degli obiettivi del PGT, il quadro conoscitivo assume un ruolo e una valenza di analisi di dettaglio rispetto ai possibili effetti, sia negativi sia positivi, che talune azioni potrebbero sortire sull'area in esame, consentendo, in taluni casi, una rimodulazione delle stesse nel caso queste ingenerino delle criticità non considerate nel documento di piano.

La parte progettuale è composta dal Documento di piano, dal Piano dei servizi e dal Piano delle regole.

Il **DOCUMENTO DI PIANO (DP)** definisce il quadro generale della programmazione urbanistica anche in base a proposte pervenute da cittadini o da associazioni di cittadini. Questo significa che i cittadini sono chiamati a partecipare già nelle prime fasi del processo di elaborazione del PGT.

Il documento di piano deve anche prevedere un lavoro di analisi del territorio comunale da tutti i punti di vista, inclusi quello geologico, ambientale, urbanistico, viabilistico, infrastrutturale, economico, sociale e culturale. Questo documento deve anche evidenziare eventuali beni storici o ambientali di particolare interesse.

Il documento di piano ha anche lo scopo di definire e pianificare lo sviluppo della popolazione residente nel comune.

Tipicamente il documento di piano è il primo atto nella stesura del PGT.

Il **PIANO DEI SERVIZI (PDS)** definisce le strutture pubbliche o di interesse pubblico di cui il comune necessita. Il piano dei servizi deve tenere conto della popolazione residente nel comune o che gravita in esso e di quella prevista in futuro dal documento di piano.

Il piano dei servizi tiene conto dei costi operativi delle strutture pubbliche esistenti e dei costi di realizzazione di quelle previste, si preoccupa della loro fattibilità e definisce la modalità di realizzazione dei servizi. Le indicazioni contenute nel piano dei servizi circa le aree identificate come di interesse pubblico sono prescrittive e vincolanti per 5 anni dall'entrata in vigore del PGT e decadono qualora il servizio non sia inserito entro questo termine nel programma triennale delle opere pubbliche.

La Legge regionale lombarda n.12 del 11 marzo 2005 prevede che, per comuni inferiori a 20.000 abitanti, sia possibile redigere un piano dei servizi intercomunale.

Il **PIANO DELLE REGOLE (PDR)** definisce la destinazione delle aree del territorio comunale e in questo assomiglia un po' al Piano regolatore generale. In particolare

individua le aree destinate all'agricoltura, le aree di interesse paesaggistico, storico o ambientale e le aree che non saranno soggette a trasformazione urbanistica.

Il piano delle regole definisce anche le modalità degli interventi urbanistici sia sugli edifici esistenti che di quelli di nuova realizzazione. Questo significa che viene stabilito quanto costruire, come costruire e quali sono le destinazioni non ammissibili.

Infine, per quanto riguarda la terza parte (valutativa) del Piano, oltre alla **VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)** e alla **VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE (VIC)**, sono state analizzate nel piano componenti specifiche come **GEOLOGIA (GEO)**, **PAESAGGIO (RP)** e **RETI TECNOLOGICHE (PUGSS)**.

Condivisa scelta del presente PGT è stata quella di integrare nell'ultima fase di redazione del piano anche il **PIANO NATURALISTICO (PN)**, che completa la integrazione tra pianificazione territoriale e pianificazione ambientale.

2 PRINCIPI

I principi fondamentali a cui il PGT di Averara si attiene, (nel rispetto delle linee guida dell'orientamento regionale, statale e comunitario e delle peculiarità storiche, culturali, paesaggistiche e naturalistiche derivano) dagli strumenti di programmazione generale, territoriale urbanistica e ambientale di Regione e Provincia.

Le linee guida proposte sono le seguenti:

SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO, CHE PREVEDE:

- il controllo dell'espansione urbana;
- la diversificazione delle funzioni;
- la gestione corretta dell'ecosistema urbano (acqua, energia, rifiuti);
- una efficace accessibilità, con sistemi di trasporto adeguati e non inquinanti;
- la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

TUTELA E LA CRESCITA DEL PATRIMONIO NATURALE CHE IMPLICANO:

- sviluppo delle reti ecologiche;
- integrazione e tutela delle biodiversità nelle politiche settoriali;
- ricorso a "strumenti economici" per rafforzare il significato ecologico delle zone protette e delle risorse sensibili;
- protezione dei suoli preservandoli da un utilizzo eccessivo;
- strategie alla scala locale per la gestione degli interventi nelle aree a rischio.

GESTIONE INTELLIGENTE DEI VALORI PAESISTICI E DEL PATRIMONIO CULTURALE, ATTRAVERSO:

- la valorizzazione dei "paesaggi culturali" nel quadro di strategie integrate e coordinate di sviluppo;
- la riqualificazione del paesaggio ove sia stato oggetto di situazioni di degrado;
- lo sviluppo di strategie per la protezione del patrimonio culturale;
- la promozione dei sistemi urbani che meritano di essere protetti, e la riqualificazione delle aree in condizioni di degrado e di obsolescenza.

3 METODOLOGIA

L'attività pianificatoria è stata svolta nel rispetto delle specifiche dettate dalla normativa regionale e dai principi ispiratori sopracitati, oltre alle indicazioni derivanti dalle successive modifiche e dalle circolari riguardanti la pianificazione a livello comunale, ed è stata articolata secondo le seguenti azioni:

- a) implementazione del sito comunale con contenuti destinati all'e-government, ovvero orientati ad avviare azioni di cambiamento organizzativo, consentendo di trattare la documentazione e di gestire i procedimenti amministrativi / partecipativi con l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; si tratta di una azione utile anche per le azioni di marketing territoriale, come vedremo strategiche nell'ottica di piano proposta;
- b) attività di ricerca documentale, da avviarsi al fine di avere una ricognizione sistematica delle fonti e delle informazioni su base comunale, da utilizzarsi nella implementazione del sistema informativo territoriale;
- c) attività di ricognizione territoriale, finalizzata alla costruzione del quadro ricognitivo – programmatico di riferimento per lo sviluppo economico e sociale del comune, anche sulla base delle proposte dei cittadini singoli o associati;
- d) aggiornamento cartografico (di base e tematico) al fine di implementare il quadro conoscitivo del territorio comunale, identificando le trasformazioni intervenute e le dinamiche sociali, economiche, ambientali in corso;
- e) implementazione delle indicazioni e prescrizioni della pianificazione sovraordinata e degli enti di coordinamento e produzione dei servizi sovracomunali, in modo di passare al recepimento di indirizzi ed esigenze espresse, necessaria dal punto di vista amministrativo ed utile al fine della partecipazione alla pianificazione di area vasta;
- f) articolazione del Sistema Informativo Territoriale, quale sistema integrato di gestione e valutazione del territorio e delle sue trasformazioni, capace di dirigere i processi amministrativi e decisionali, da redigersi sulla base degli standard definiti dal SIT della Regione Lombardia;
- g) formazione di una bozza di PGT su cui avviare azioni partecipative / collaborative con i soggetti comunali, singoli o associati;
- h) realizzazione della Valutazione Ambientale Strategica, vista non come validazione ex-post delle scelte compiute, ma come strumento capace di dirigere i processi di trasformazione che si intendono indurre all'interno del contesto territoriale comunale;
- i) sostegno ed assistenza tecnica alla elaborazione della documentazione definitiva ed alla adozione del PGT.

Particolare attenzione è stata data ad un'attività da considerarsi trasversale rispetto ai punti in precedenza indicati, ovvero all'inquadramento / aggiornamento degli atti di pianificazioni vigenti, ovvero realizzando una cartografia unificante lo stato di fatto della pianificazione in atto, anche a seguito delle numerose varianti introdotte. Inoltre è stata compiuta una ricognizione della pianificazione sovraordinata ed un suo riporto all'interno del succitato stato di fatto pianificatorio / amministrativo, al fine di costituire un punto certo di partenza per l'azione di costruzione del nuovo PGT.

Per la realizzazione di tali azioni è stata necessaria l'informatizzazione di tutta la strumentazione vigente, al fine di permettere la realizzazione di un supporto digitale, utilizzabile dai più comuni e diffusi sistemi informativi territoriali, utile alla gestione della strumentazione prodotta, alla sua riproduzione / diffusione, oltre che per la gestione delle pratiche amministrative attivate dal processo di pianificazione.

Infine, ulteriore elemento di trasversalità nel processo di redazione del piano è stata la valutazione delle informazioni / prescrizioni di tipo geologico esistenti per il comune di Averara: la delicatezza del contesto idrogeologico necessita (al di là della volontà / necessità di realizzare uno specifico studio) di una attenta valutazione delle condizioni dello stato di fatto, sia fisico che amministrativo da questo punto di vista, in modo da orientare correttamente l'azione di piano.



CRITERI E ORIENTAMENTI URBANISTICI E CULTURALI

Ogni criterio di pianificazione è partito da una valutazione strategica del posizionamento territoriale del comune. Il Comune di Averara si posiziona come terminale di un complesso sistema vallivo e come porta di accesso locale ad un vasto sistema di alta quota, pertanto le principali **problematiche** che si è inteso affrontare con il PGT sono di seguito sintetizzate:

- riduzione degli impatti della periferizzazione di tale sistema territoriale;
- valorizzazione delle funzioni di accesso ludico ai territori di quota;
- messa in valore del patrimonio ambientale esistente.

Il PGT ha quindi formulato **obiettivi di governo locale** del territorio coerenti con:

- la tutela degli aspetti naturalistici e ambientali propri dell'ambiente e dei grandi scenari montani, con particolare riferimento alla salvaguardia dell'equilibrio ecologico e delle biodiversità; l'uso parsimonioso e compatibile delle risorse naturali; il ripristino degli ambienti naturali degradati;
- la tutela degli aspetti paesaggistici, culturali ed identitari del territorio, attraverso l'incentivazione del recupero dell'edilizia montana rurale in una logica di controllo del consumo di suolo e di trasmissione delle testimonianze della cultura alpina;
- la necessità di garantire una pianificazione attenta alla difesa del suolo ed alla gestione integrata dei rischi in una logica che privilegi la prevenzione ed il recupero della funzionalità idrogeologica del territorio;
- l'applicazione sistematica di modalità di progettazione integrata, che assumano la qualità paesistico-culturale, la tutela delle risorse naturali e l'efficienza energetica nel settore edilizio, come opportunità di qualificazione progettuale;
- la necessità di contrastare lo spopolamento attraverso la promozione di uno sviluppo rurale e produttivo rispettoso dell'ambiente e del paesaggio, il sostegno della multifunzionalità delle attività agricole e delle produzioni biologiche e di qualità, lo sviluppo turistico che incentivi l'organizzazione integrata e diversificata dell'offerta turistica (culturale, escursionistica, enogastronomica ecc.), anche tramite il recupero e la valorizzazione dei percorsi di fruizione paesaggistica.

4 STRATEGIE E AZIONI

Da quanto emerge dal **Quadro Conoscitivo** che analizza le caratteristiche e le dinamiche territoriali (elaborato "Relazione sul Quadro Conoscitivo"), il Comune di Averara è di limitata consistenza demografica ma interessante un vasto ambito dell'Alta val Brembana, caratterizzantesi essenzialmente per:

- un importante patrimonio testimoniale, frutto di articolate vicende storiche;
- la debole dinamica edilizia, che non crea particolari tensioni abitative;
- la semplice struttura economica, che rileva una debole presenza in tutti i settori economici;
- un vasto patrimonio ambientale/paesaggistico che caratterizza gran parte del territorio.

Soprattutto da questi semplici elementi descrittivi e in seguito dalle analisi effettuate emergono chiaramente alcune **linee guida fondamentali per lo sviluppo del PGT comunale**, qui di seguito sinteticamente delineate:

- la debole dinamica edilizia territoriale suggerisce approccio "conservativo", che eviti di compromettere con irrealistiche espansioni un tessuto edilizio estremamente delicato;
- importante appare, invece, puntare alla analisi dei bisogni residenziali latenti / espressi dalla popolazione residente, con il fine di migliorare la condizione della stessa, evitando così ulteriori forme di esodo che andrebbero ad impoverire la compagine umana presente;
- questo tipo di approccio permetterebbe interventi di qualificazione / riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, a vantaggio non solo del consumo di suolo, ma anche della valorizzazione del contesto immobiliare presente;
- ulteriore conseguenza di tale approccio sarebbe il miglioramento delle condizioni insediative, che, aggiunte alla previsione di interventi di arredo e qualificazione delle strutture, permetterebbe la valorizzazione fisico funzionale del capoluogo e delle sue frazioni;
- in questo contesto anche gli interventi e le iniziative di tutela e recupero del ricco patrimonio storico culturale possono rappresentare un valido presupposto per la sua conservazione.

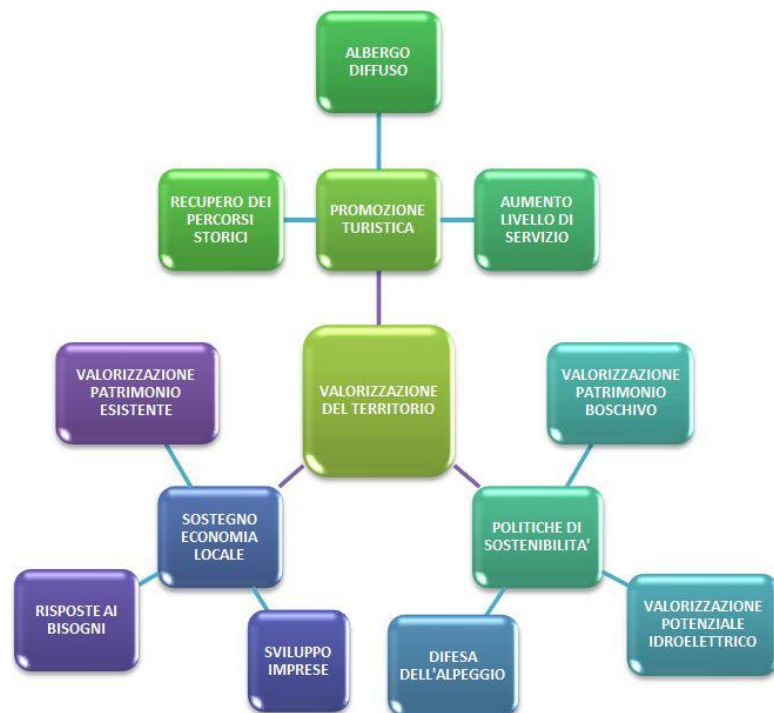
Ulteriore problema che si pone è quello della **rivitalizzazione economica** del territorio, fattore strategico per il miglioramento delle condizioni locali e la fissazione della popolazione locale, da attivarsi secondo le seguenti **strategie**:

- sostegno ai bisogni delle imprese localizzate, a seguito di puntuale indagini sulle necessità e sulle compatibilità con il contesto;
- aumento del livello di servizio agli escursionisti, fatto che comporterebbe anche l'aumento del livello di servizio alla popolazione residente;
- implementazione di politiche di ospitalità "dolce", sviluppando il turismo locale, anche attraverso la valorizzazione degli alpeggi pubblici, creando forme tipologicamente riconducibili a quelle dell'albergo "diffuso";
- valorizzazione degli itinerari storici ed ambientali presenti e loro circuitazione, a sostegno della visitazione dei luoghi, anche attraverso il loro miglioramento infrastrutturale;
- tutela e valorizzazione delle produzioni tipiche.

Infine, è proposta come prioritaria una **strategia di valorizzazione delle risorse naturali**, anche al fine di garantire la partecipazione dell'area a politiche di gestione sostenibile; in particolare:

- ottimizzazione dell'utilizzo idroelettrico (e micro idroelettrico) delle risorse idriche presenti, anche promuovendo la riduzione degli attuali impatti delle strutture esistenti (ad esempio, elettrodotti dismessi);
- rivalutazione del vasto patrimonio boschivo, sia in termini di sequestro di CO2 sia in termini di gestione controllata dello stesso, ai fini di una sua migliore gestione colturale / forestale;
- tutela e promozione dell'alpeggio e delle praterie di quota.

Le **azioni di orientamento urbanistico** individuate sono state sinteticamente riportate nei cartogrammi seguenti, ove si vede lo schema *territoriale* / urbanistico prefigurato.



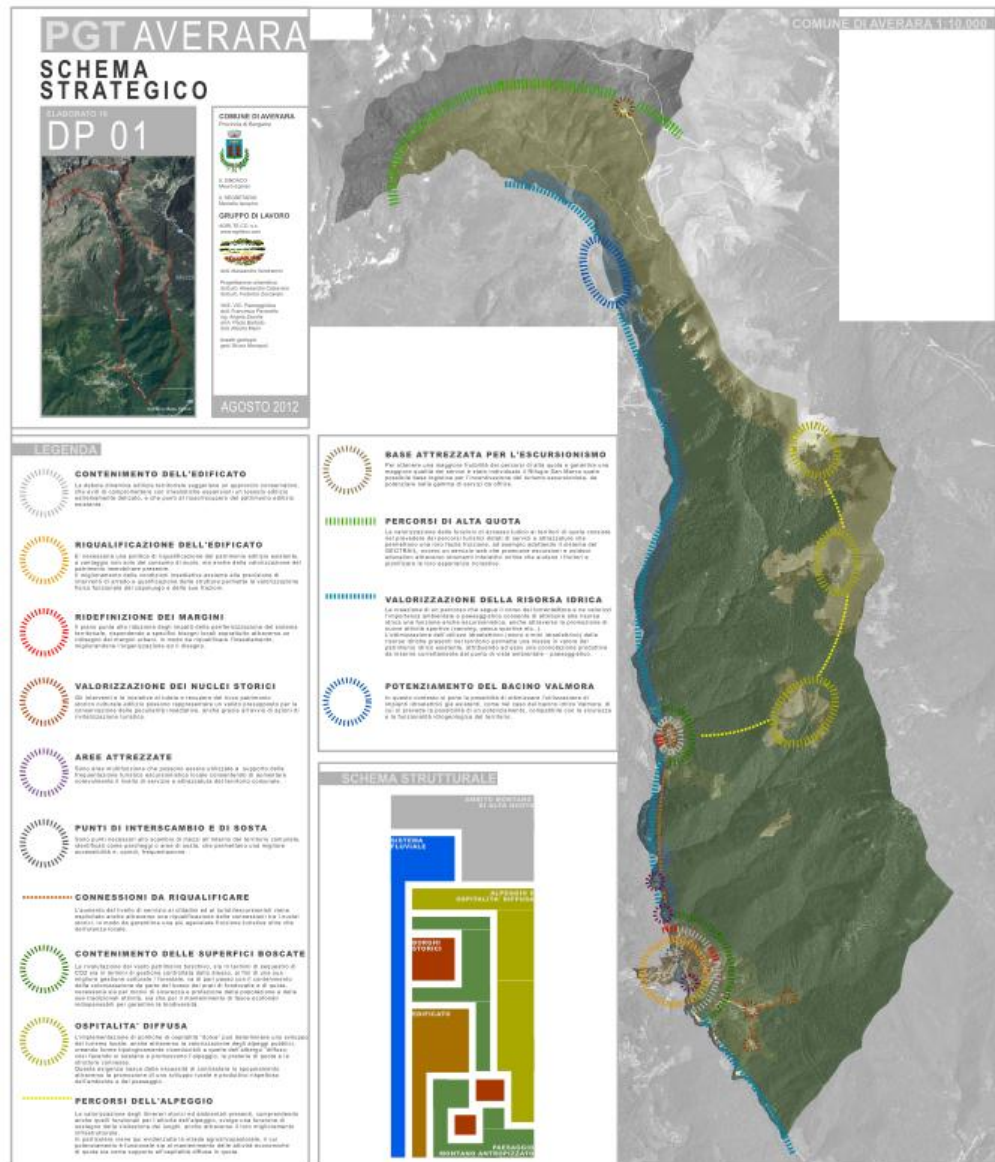
Come già accennato precedentemente, l'Amministrazione comunale, negli incontri effettuati, ha espresso un definitivo indirizzo strategico sulle politiche di sviluppo territoriale. Tale indirizzo si colloca nel quadro politico degli obiettivi e delle esigenze di sviluppo urbanistiche, economiche e sociali.

I professionisti hanno inoltre valutato il contenuto di alcuni incontri e riunioni, come in quella risalente al 14 Gennaio 2012 a cui hanno presenziato, presentando una prima proposta pianificatoria ed attingendo indicazioni di larga massima che nella stesura definitiva, a seguito del formalizzarsi di riunioni e richieste degli attori principali su precisa indicazione dell'Amministrazione, hanno contribuito alla formazione degli atti del P.G.T.

Nelle valutazioni effettuate emergono alcune delle opzioni di base che costituiscono il Documento di Piano, il quale rappresenta lo strumento urbanistico principale, così come identificato dalla L.R. 12/2005, dove si individuano i principali obiettivi per il nuovo governo

del territorio comunale in accordo e coerentemente con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale.

Di seguito si riportano la tavola e l'elenco riassuntivi delle strategie di piano, tratti dalle interpretazioni delle indicazioni generali dell'Amministrazione ed elaborato dai progettisti, dove sono indicate le azioni di che gli atti del P.G.T. hanno preso come riferimento durante le diverse fasi di elaborazione.



Le azioni strategiche individuate sono le seguenti:

CONTENIMENTO DELL'EDIFICATO

La debole dinamica edilizia territoriale suggerisce un approccio conservativo, che eviti di compromettere con irrealistiche espansioni un tessuto edilizio estremamente delicato., e che punti al riuso/recupero del patrimonio edilizio esistente.

RIQUALIFICAZIONE DELL'EDIFICATO

E' necessaria una politica di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, a vantaggio non solo del consumo di suolo, ma anche della valorizzazione del patrimonio immobiliare presente.

Il miglioramento delle condizioni insediative assieme alla previsione di interventi di arredo e qualificazione delle strutture permette la valorizzazione fisico-funzionale del capoluogo e delle frazioni.

RIDEFINIZIONE DEI MARGINI

Il piano punta alla riduzione degli impatti della periferizzazione del sistema territoriale, ridefinendo i margini del costruito (elementi che acquiscono il senso di degrado / abbandono, rappresentando le "porte urbane"), a cui attribuire funzionalità consone agli specifici bisogni locali.

VALORIZZAZIONE PICCOLI NUCLEI STORICI

Gli interventi e le iniziative di tutela e recupero del ricco patrimonio storico culturale edilizio possono rappresentare un valido presupposto per la conservazione delle peculiarità insediative, e l'avvio di azioni di rivitalizzazione turistica.

CONTENIMENTO DELLE SUPERFICI BOSCADE

Fondamentale intervento di contenimento del bosco al di fuori dell'abitato per motivi di sicurezza e protezione della popolazione; inoltre in questo contesto si rivaluta il vasto patrimonio boschivo, sia in termini di sequestro di CO2 sia in termini di gestione controllata dello stesso, ai fini di una sua migliore gestione culturale / forestale.

BASE ATTREZZATA ALL'ESCURSIONISMO

Per ottenere una maggiore fruibilità dei percorsi di alta quota e garantire una maggiore qualità dei servizi è stato individuato il Rifugio San Marco quale possibile base logistica per l'incentivazione del turismo escursionista.

OSPITALITÀ DIFFUSA

L'implementazione di politiche di ospitalità "dolce" può determinare uno sviluppo del turismo locale, anche attraverso la valorizzazione degli alpeggi pubblici, creando forme tipologicamente riconducibili a quelle dell'albergo "diffuso; così facendo si tutelano e promuovono l'alpeggio e le praterie di quota.

Questa esigenza nasce dalla necessità di contrastare lo spopolamento attraverso la promozione di uno sviluppo rurale e produttivo rispettoso dell'ambiente e del paesaggio, il sostegno della multifunzionalità delle attività agricole e delle produzioni biologiche e di qualità, lo sviluppo turistico che incentivi l'organizzazione integrata e diversificata dell'offerta turistica (culturale, termale, enogastronomica), anche tramite il recupero e la valorizzazione dei percorsi di fruizione paesaggistica.

PERCORSI DELL'ALPEGGIO

La valorizzazione degli itinerari storici ed ambientali presenti, comprendendo anche quelli funzionali per l'attività dell'alpeggio, svolge una funzione di sostegno della visitazione dei luoghi, anche attraverso il loro miglioramento infrastrutturale.

PERCORSI DI ALTA QUOTA

La valorizzazione delle funzioni di accesso ludico ai territori di quota consiste nel prevedere dei percorsi turistici dotati di servizi e attrezzature che permettono una loro facile fruizione, ad esempio adottando il sistema del GEOTRAIL, ovvero un servizio web che promuove escursioni e outdoor education attraverso strumenti interattivi online che aiutano i fruitori a pianificare le loro esperienze ricreative.

CONNESSIONE DA RIQUALIFICARE

L'aumento del livello di servizio ai cittadini ed ai turisti/escursionisti viene esplicitato anche attraverso una riqualificazione delle connessioni tra i nuclei storici, in modo da garantirne una più agevolata fruizione turistica oltre che locale.

PUNTI DI INTERSCAMBIO E DI SOSTA

Sono punti necessari allo scambio di mezzi all'interno del territorio comunale, identificati come parcheggi o aree di sosta.

CREAZIONE DI AREE ATTREZZATE

Sono aree multifunzione che possono essere utilizzate a supporto delle attività ricettive locali consentendo di aumentare notevolmente il livello di servizio e attrezzatura del territorio comunale.

POTENZIAMENTO DEL BACINO IDRICO ESISTENTE

Deriva da una pianificazione attenta alla difesa del suolo ed alla gestione integrata dei rischi in una logica che privilegia la prevenzione ed il recupero della funzionalità idrogeologica del territorio. In questo contesto si tende quindi a valorizzare ulteriormente la funzione del bacino Valmora.

VALORIZZAZIONE DELLA RISORSA IDRICA

La creazione di un percorso che segue il corso del fiume Mora e ne valorizzi l'importanza ambientale e paesaggistica consente di attribuire alla risorsa idrica una funzione anche escursionistica, anche attraverso la promozione di nuove attività sportive (canoing, pesca sportiva etc..).

L'ottimizzazione dell'utilizzo idroelettrico (e micro idroelettrico) delle risorse idriche presenti nel territorio permette una messa in valore del patrimonio idrico esistente, attribuendo ad esso una connotazione energetica oltre che ambientale-paesaggistica.

Come si vede, la filosofia generale di intervento, viste le scarse dinamiche residenziali / produttive presenti, è stata essenzialmente quella di sviluppare politiche di marketing territoriale, ovvero di valorizzazione delle risorse esistenti al fine di attivare strategie di posizionamento economico/territoriale del comune. Gli obiettivi principali quelli di arricchire la compagna sociale, di contrastare i fenomeni di esodo e di valorizzare l'uso più che la trasformazione fisica.

5 DEFINIZIONE DEL FABBISOGNO DI PIANO

Le previsioni indicate nel documento di piano acquistano efficacia, sotto il profilo del consolidamento di diritti privati, quando gli strumenti di attuazione (Piani Attuativi) sono approvati ai sensi di legge dagli organi competenti. Il documento di piano ha una validità quinquennale ed è sempre modificabile.

Il presente documento integra le indicazioni contenute negli elaborati grafici. In caso di discordanza fra diversi elaborati del Documento di Piano prevalgono:

- fra tavole in scala diversa, quelle di maggior dettaglio;
- fra tavole di Piano e Relazione.

Gli ambiti soggetti a trasformazione urbanistica sono destinati alle edificazioni a carattere prevalentemente residenziale di nuova formazione o riconversione. Vengono disciplinati dal principio generale di contenimento degli ulteriori consumi di suolo e dal riuso del patrimonio esistente che, per loro dimensione territoriale e loro posizione strategica, risultano essenziali nella definizione del nuovo assetto urbano.

Gli interventi edilizi ed urbanistici sugli ambiti soggetti a trasformazione urbanistica sono subordinati all'approvazione di Piani Attuativi. In questo ambito è consentito, in sede di approvazione del Piano Attuativo, modifiche della perimetrazione dell'ambito che non incida sul dimensionamento globale dell'insediamento (quote volumetriche), qualora il Comune, in sede di verifica della proposta, le ritenga utili a conseguire la maggior efficacia dei programmi comunali di intervento, una maggior funzionalità urbanistica e compatibilità ambientale, strettamente correlate agli obiettivi del Piano dei Servizi.

Le dimensioni quantitative in termini volumetrici sono valutate in relazione al contesto circostante in cui si dispongono gli ambiti di trasformazione urbanistica, al fine di favorire un processo di costruzione che si relazioni coerentemente con i caratteri edilizi e tipologici esistenti, senza indurre fenomeni di alta urbanizzazione e/o affollamento con il conseguente indebolimento dei servizi esistenti.

5.1 UNA PROPOSTA DI DEFINIZIONE DEL FABBISOGNO DI PIANO

Il comune di Averara presenta, a fronte di un territorio particolarmente complesso dal punto di vista ambientale, delle semplici dinamiche socio demografiche ed economiche, tutte recessive, fatto comune a quasi tutta la montagna, non solo lombarda. Queste dinamiche si inseriscono in un quadro già di per sé stesso dimensionalmente limitato, per cui esse si presentano come ancora più pericolose, in quanto minano la base stessa della sopravvivenza di un territorio, ovvero il suo presidio. In altre parole, solo dinamiche di fissazione della popolazione e dei suoi livelli quantitativi, assieme al perpetrarsi della "sapienza" di interazione con i luoghi, sono in grado di prevenire quei fenomeni di abbandono che portano al degrado del territorio, alla sua instabilità fisico / funzionale etc..

Le principali leve che la pianificazione territoriale può mettere in campo per contrastare i fenomeni di abbandono sono così individuabili:

- politica della casa, con rimozione dei principali ostacoli all'insediamento umano ed al riuso dei contenitori esistenti;
- politica dell'occupazione, incoraggiando modelli d'uso del territorio (compatibili con esso) che comportino la creazione di occasioni occupazionali in loco;
- politiche di valorizzazione delle risorse esistenti, in un approccio votato alla sostenibilità, in modo generare virtuose azioni di gestione e promozione delle stesse.

Il principale problema individuato è quello relativo al decremento demografico in atto: osservando la tabella qui di seguito proposta, si vede come il decremento abbia radici lontane, ma presenti caratteristiche di evidente depauperamento della compagine umana dagli anni Cinquanta in poi, dove dalle 656 unità del 1951 si passa alle 185 unità del 2010. Una simile riduzione comporta ovviamente una progressiva riduzione delle attività economiche locali, specialmente quelle connesse con la produzione primaria (agricoltura, allevamento e similari), con una conseguente riduzione del presidio del territorio.

Anno	Residenti	Variazione
1861	406	
1871	456	12,3%
1881	489	7,2%
1901	625	27,8%
1911	709	13,4%
1921	776	9,4%
1931	670	-13,7%
1936	583	-13,0%
1951	656	12,5%
1961	525	-20,0%
1971	383	-27,0%
1981	327	-14,6%
1991	243	-25,7%
2001	202	-16,9%
2010	185	-8,4%

Le tabelle seguenti riportano in maggior dettaglio l'andamento della popolazione nel periodo 2002-2010 (presentanti valori leggermente differenti, viste le diverse fonti e le diverse metodologie di calcolo, ma sostanzialmente coincidenti). Come si vede, nel periodo preso in considerazione la gran parte dei fenomeni di esodo hanno già sortito i loro effetti, ma preoccupante è l'andamento dei tassi di natalità (azzerati) e l'incremento dei tassi di mortalità, che denunciano il progressivo invecchiamento della popolazione, fatto, questo, che nel breve periodo comporterà una ulteriore drastica riduzione della popolazione presente, in assenza di un saldo migratorio positivo.

Anno	Residenti	Variazione	Famiglie	Componenti per Famiglia	%Maschi
2001	201				
2002	200	-0,5%			50,0%
2003	194	-3,0%	107	1,81	49,5%
2004	194	0,0%	106	1,83	50,5%
2005	193	-0,5%	106	1,82	51,8%
2006	192	-0,5%	104	1,85	51,6%
2007	197	2,6%	104	1,89	50,8%
2008	200	1,5%	105	1,90	50,0%
2009	196	-2,0%	104	1,88	50,0%
2010	185	-5,6%	98	1,89	50,3%

Tassi (calcolati su mille abitanti)						
Anno	Popolazione Media	Natalità	Mortalità	Crescita Naturale	Migratorio Totale	Crescita Totale
2002	201	10,0	5,0	5,0	-10,0	-5,0
2003	197	0,0	15,2	-15,2	-15,2	-30,5
2004	194	0,0	15,5	-15,5	15,5	0,0
2005	194	0,0	15,5	-15,5	10,3	-5,2
2006	193	5,2	26,0	-20,8	15,6	-5,2
2007	195	10,3	15,4	-5,1	30,8	25,7
2008	199	15,1	15,1	0,0	15,1	15,1
2009	198	10,1	10,1	0,0	-20,2	-20,2
2010	191	0,0	42,0	-42,0	-15,7	-57,7

Variazioni					
Anno	Saldo Naturale	Saldo Migratorio	Per variazioni territoriali	Saldo Totale	Popolazione al 31/12
2002	1	-2		-1	200
2003	-3	-3	0	-6	194
2004	-3	3	0	0	194
2005	-3	2		-1	193
2006	-4	3	0	-1	192
2007	-1	6	0	5	197
2008	0	3	0	3	200
2009	0	-4	0	-4	196
2010	-8	-3	0	-11	185

Si riportano qui di seguito i dettagli dell'andamento demografico comunale, che confermano il forte livello di stagnazione / regressione delle dinamiche demografiche comunali. Di particolare interesse è l'elevato indice di vecchiaia comunale: d'altra parte nel 2010 la classe di età più rappresentata era quella degli ultrasettantenni, pari a ben il 32% della popolazione totale.

Dettaglio Bilancio Demografico								
Anno	Nati	Morti	Iscritti da altri comuni	Iscritti dall'estero	Altri iscritti	Cancellati per altri comuni	Cancellati per l'estero	Altri cancellati
2002	2	1	3	0	0	5	0	0
2003	0	3	2	0	1	5	0	1
2004	0	3	6	0	0	3	0	0
2005	0	3	5	1	0	4	0	0
2006	1	5	4	1	0	2	0	0
2007	2	3	3	8	0	5	0	0
2008	3	3	5	0	0	2	0	0
2009	2	2	5	0	0	9	0	0
2010	0	8	2	0	0	5	0	0

Anno	Celibi/Nubili	Coniugati/e	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale	Coniugati/e	Divorziati/e
2007	64	100	3	25	192	52,1%	1,6%
2008	71	101	3	22	197	51,3%	1,5%
2009	74	102	3	21	200	51,0%	1,5%
2010	71	102	3	20	196	52,0%	1,5%
2011	67	96	3	19	185	51,9%	1,6%

Anno	% 0-14	% 15-64	% 65+	Abitanti	Indice Vecchiaia	Età Media
2007	10,9%	49,0%	40,1%	192	366,7%	52,5
2008	10,7%	49,2%	40,1%	197	376,2%	51,3
2009	11,5%	47,5%	41,0%	200	356,5%	51,1
2010	10,7%	49,0%	40,3%	196	376,2%	51,9
2011	10,3%	51,4%	38,4%	185	373,7%	51,5

2010	Maschi		Femmine		Totale	
Classi	(n.)	%	(n.)	%	(n.)	%
0 - 4 anni	4	4,08	5	5,10	9	4,59
5 - 9 anni	2	2,04	2	2,04	4	2,04
10 - 14 anni	3	3,06	5	5,10	8	4,08
15 - 19 anni	4	4,08	2	2,04	6	3,06
20 - 29 anni	5	5,10	6	6,12	11	5,61
30 - 39 anni	11	11,22	13	13,27	24	12,24
40 - 49 anni	19	19,39	12	12,24	31	15,82
50 - 59 anni	11	11,22	7	7,14	18	9,18
60 - 64 anni	1	1,02	5	5,10	6	3,06
65 - 69 anni	11	11,22	5	5,10	16	8,16
70 e più	27	27,55	36	36,73	63	32,14
TOTALE	98	100,00	98	100,00	196	100,00

Per capire il posizionamento in tal senso del comune si riportano qui di seguito alcune classifiche di valori parametrici standard, nei confronti della realtà nazionale, regionale e provinciale. Come si vede, il comune occupa il secondo posto provinciale per l'età media più elevata (oltre 51 anni) ed il 294° nazionale. Questo dato va ad incidere su una già scarsa compagine demografica: infatti è il 7° comune a minore consistenza demografica e solo 180 comuni in tutta Italia hanno dimensioni demografiche minori (dati che contrastano con la relativamente vasta dimensione territoriale). Questa condizione non può non avere riflessi anche sulle posizioni date dal reddito procapite, che fa occupare al comune le posizioni di bassa classifica, dimostrando una stretta interrelazione tra occasioni economiche e densità di popolazione.

Tipo Classifica	Pos. Nazionale	Pos. Regionale	Pos. Provinciale	Valore
Popolazione maggiore	7.911°	1.516°	238°	185
Popolazione minore	180°	29°	7°	185
Densità Popolazione	7.489°	1.497°	230°	17,5ab/kmq
Superficie più estesa	6.229°	763°	84°	10,56kmq
Superficie meno estesa	1.863°	781°	161°	10,56kmq
Reddito Medio più alto	5.213°	1.461°	235°	€ 9.132
Reddito Medio più basso	2.880°	84°	10°	€ 9.132
% Dichiaranti IRPEF più alta	4.904°	1.404°	219°	50,5%
% Dichiaranti IRPEF più bassa	3.189°	141°	26°	50,5%
% Cittadini Stranieri più alta	3.699°	1.058°	160°	5,9%
Età Media più alta	294°	24°	2°	51,5
Età Media più bassa	7.799°	1.521°	243°	51,5

Da questo punto di vista quello che più appare problematico è la progressiva riduzione dei dichiaranti IRPEF, fatto che dimostra la progressiva erosione della base economica e che non può non produrre conseguenze sulle prospettive di presidio del territorio

Averara - Redditi Irpef						
Anno	Dichiaranti	Popolazione	%pop	Importo	Media/Dich.	Media/Pop.
2005	108	193	56,0%	1.628.088	15.075	8.436
2006	110	192	57,3%	1.694.259	15.402	8.824
2007	107	197	54,3%	1.893.436	17.696	9.611
2008	106	200	53,0%	1.883.937	17.773	9.420
2009	99	196	50,5%	1.789.881	18.080	9.132

Una stima del trend negativo dell'andamento della popolazione porterebbe a quantificare al 2022 una compagine sociale composta di 178 individui, con una ulteriore perdita di posizioni nelle classifiche demografiche. Questa valutazione comporterebbe una valutazione negativa in termini di fabbisogno edilizio, in quanto i contenitori esistenti si dimostrerebbero più che sufficienti al fabbisogno espresso.

L'approccio tradizionale non appare in questo contesto applicabile, in quanto le tecniche di valutazione porterebbero ad avallare una condizione inaccettabile di depauperamento del complesso sociale presente e, quindi, una riduzione delle primarie, fondamentali necessità di garantire innanzitutto un presidio del territorio al fine di avere stimoli e risorse per una sua corretta manutenzione / valorizzazione. L'approccio che si ritiene in questa sede congruo è quello di definizione di specifici obiettivi di crescita, utili a raggiungere le finalità generali proposte. Il presente PGT si propone pertanto di raggiungere uno scenario sulla base di alcuni presupposti di piano.

L'obiettivo di PGT è quello di raggiungere uno scenario comparabile a quello rinvenibile nell'anno 1981, dove la popolazione presente permetteva ancora una corretta gestione del territorio, specialmente quella in prossimità del centro abitato capoluogo. In altre parole, viene visto l'avanzamento del bosco e la riduzione dei prati e delle strutture rurali di prossimità come un processo generativo causato dal progressivo abbandono di attività marginalizzate dal punto di vista economico e sociale. La progressiva migrazione comporta di fatto l'abbandono di strutture territoriali storicamente consolidate, creando le problematiche evidenziate in altre parti documentali del PGT. La proposta avanzata a livello complessivo è quella, quindi, di fare riferimento sia da un punto di vista economico (la possibilità di rimessa in pristino delle strutture rurali con il riporto del limite del bosco ai limiti degli anni ottanta) che da un punto di vista demografico (con l'obiettivo di raggiungimento di una dimensione comparabile con quella dello stesso periodo) ad una sezione temporale che realisticamente permetteva il mantenimento di un equilibrio di presidio / gestione del territorio.

Nella tabella seguente si riportano gli scenari demografici tendenziali, elaborati secondo diversi algoritmi: in grassetto maiuscolo sono evidenziate i valori previsionali

anno	crescita valori assoluti	crescita media mobile triennale	tendenza valori assoluti	tendenza media mobile triennale	regressione lineare valori assoluti	regressione lineare media mobile triennale	regressione logaritmica valori assoluti	regressione logaritmica media mobile triennale
1991	245		245		245		245	
1992	230	235	230	235	230	235	230	235
1993	229	224	229	224	229	224	229	224
1994	212	218	212	218	212	218	212	218
1995	214	213	214	213	214	213	214	213
1996	212	213	212	213	212	213	212	213
1997	212	211	212	211	212	211	212	211
1998	210	210	210	210	210	210	210	210
1999	208	207	208	207	208	207	208	207
2000	203	204	203	204	203	204	203	204
2001	202	202	202	202	202	202	202	202
2002	200	199	200	199	200	199	200	199
2003	194	196	194	196	194	196	194	196
2004	194	194	194	194	194	194	194	194
2005	193	193	193	193	193	193	193	193
2006	192	194	192	194	192	194	192	194
2007	197	196	197	196	197	196	197	196
2008	200	198	200	198	200	198	200	198
2009	196	194	196	194	196	194	196	194
2010	185	196	185	196	185	192	185	192
2011	189	196	190	196	183	190	183	190
2012	184	196	185	196	181	188	181	189
2013	180	196	180	196	179	187	180	187
2014	177	196	177	196	177	186	178	186
2015	176	196	175	196	175	184	176	185
2016	172	196	171	196	173	183	175	184
2017	169	196	168	196	172	182	173	183
2018	167	196	165	196	170	181	171	182
2019	164	196	162	196	168	180	170	181
2020	161	196	158	196	166	178	168	180
2021	158	196	155	196	164	177	167	179
2022	156	196	152	196	162	176	165	178
incremento	-29	0	-32	0	-19	-12	-16	-11

5.2 IL DIMENSIONAMENTO DELLA RESIDENZA

Appare ovvio chiarire che nel ripristino di tali dinamiche non vi è l'introduzione di meccanicismi di tipo causa / effetto, per cui la disponibilità di attività economiche comporti automaticamente l'aumento demografico e quindi la necessità di abitazioni: un piano può solo delineare degli scenari che si intendono raggiungere e rimuovere gli ostacoli al raggiungimento di tali scenari voluti e creare precondizioni favorevoli perché essi siano perseguibili. Pertanto si propone il seguente schema di dimensionamento residenziale del PGT:

1. data in 330 unità la consistenza demografica del 1980 ed in 184 unità quella del 2012, l'obiettivo di piano è quello di prevedere un incremento di 145 unità nel decennio di riferimento;
2. tali 145 unità determinano un fabbisogno di 14.500 mc (100 mc = 1 abitante equivalente);
3. la disponibilità di aree in trasformazione residenziale è di 9.791 mq (di cui 3.376 mq di aree di espansione inattuate da PRG vigente, e 6.415 mq di aree di trasformazione residenziale aggiuntive da PGT);
4. con un indice territoriale standardizzato di 1,2 mc/mq la volumetria generabile viene stimata in 11.749 mc, che, ridotta del 20% (vista come parte delle previsioni di piano che fisiologicamente non troverà attuazione) porta ad un valore di mc 9.399;
5. si prevede una ulteriore riduzione al 75%, limite per determinare comunque il raggiungimento della realizzazione del piano, fatto che comporta la stima di 7.049 mc;
6. tale valore può soddisfare circa il 50% dell'incremento di popolazione posto come obiettivo di piano (ovvero 70 abitanti equivalenti): la domanda di residenzialità del rimanente 50% dell'incremento di popolazione potrà essere soddisfatto dalla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, altro obiettivo strategico del piano.

Come si vede, una particolare attenzione viene posta nel recupero dei contenitori esistenti, in quanto una delle problematiche di maggiore incidenza nel territorio comunale è il fenomeno dell'abbandono edilizio, direttamente correlato con i fenomeni di depauperamento della compagine sociale, fatto, questo, che crea quale diretta conseguenza il deperimento della manutenzione degli stessi.

Pertanto le aree poste in trasformazione possono essere così identificate:

PGT: MANOVRA SULLE AREE RESIDENZIALI		
CODICE	DESCRIZIONE	SUPERFICIE (mq)
AT 01	inattuato PRG	2.234
AT 02	inattuato PRG	1.142
totale	inattuato PRG	3.376
AT 03	aggiuntivo PGT	1.272
AT 04	aggiuntivo PGT	2.362
AT 05	aggiuntivo PGT	665
AT 06	aggiuntivo PGT	622
AT 07	aggiuntivo PGT	489
AT 08	aggiuntivo PGT	1.005
totale	aggiuntivo PGT	6.415
TOTALE	PRG + PGT	9.791

Come si evince dalla tabella proposta, la manovra residenziale appare piuttosto modesta, interessante solo 9.791 mq di previsioni di trasformazione, di cui il più del 30% deriva dal residuo inattuato del PRG. In totale, le aree in trasformazione sono molto minori di quelle previste dall'originario PRG, tra l'altro con numerose varianti ha progressivamente ridotto l'espansione ottimisticamente prevista.

Le espansioni previste hanno in comune alcune caratteristiche, che derivano dagli obiettivi di piano:

1. sono di modeste dimensioni, tali da non creare artificiali espansioni dei centri;
2. sono localizzate in modo da completare il disegno urbano dei centri, ridefinendo i perimetri e non creando particolari problemi per le reti di urbanizzazione;
3. presentano marginali conflitti/discrepanze con gli strumenti di pianificazione sovraordinati, come si evince dalle ultime colonne della tabella e dai cartogrammi qui di seguito riportati;
4. vengono incontro a specifiche esigenze emerse nelle fasi partecipative affrontando bisogni reali della popolazione.

Viste le limitate dimensioni demografiche, non si prevedono speciali aree a destinazione terziaria, direzionale e commerciale, che le norme rendono diffusamente compatibile con la destinazione residenziale. Una tale scelta deriva non solo dalle limitate dinamiche economiche rilevabili nei centri del comune, ma anche dalla necessità di ridurre i vincoli di destinazione (non quelli di protezione dell'edificio quale bene storico / culturale) al fine di creare maggiori occasioni per una rivitalizzazione degli insediamenti e di conservazione dell'involucro edilizio. Questa "liberalizzazione" delle funzioni ha essenzialmente lo scopo, quindi, di permettere al singolo operatore un maggiore set di opzioni e, quindi, di valutare strategie alternative per la reimmissione dell'involucro edilizio nel mercato, a tutela anche del "capitale sociale" investito nel territorio (oltre alla sopravvivenza del presidio dello stesso, visto come obiettivo ultimo di tutto il PGT).

Una tale manovra di rinnovo urbano appare oltremodo necessaria, non solo in funzione del patrimonio storico, ma anche in funzione della qualità edilizia, che, vista l'elevata età media, richiede azioni di qualificazione / riqualificazione (si veda la tabella seguente).

ISTAT 2001	edifici n°	edifici %	abitazioni n°	abitazioni %
Prima del 1919	76	49,0%	175	41,1%
Dal 1919 al 1945	34	21,9%	100	23,5%
Dal 1946 al 1961	14	9,0%	43	10,1%
Dal 1962 al 1971	7	4,5%	20	4,7%
Dal 1972 al 1981	18	11,6%	76	17,8%
Dal 1982 al 1991	3	1,9%	9	2,1%
Dopo il 1991	3	1,9%	3	0,7%
Totale	155	100,0%	426	100,0%

5.3 IL DIMENSIONAMENTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Anche in questo caso ci troviamo in presenza di una limitata tensione espansiva: le aree produttive del comune sono comunque tutte sature e localizzate lungo l'asta del torrente Mora, peraltro occupate da una sola attività produttiva, storicamente insediata nel territorio comunale (inizi del secolo scorso), ovvero la Nuova Siga, che produce prodotti per il finissaggio in edilizia: si tratta di una localizzazione non ottimale (sparsa in più nuclei lungo la via Provinciale), ma che attualmente non presenta alternative rilocalizzative o di riconversione. Come si vede dalla tabella seguente, il problema locale non è dato tanto dalla disoccupazione, ma dal tasso di attività, estremamente basso, e fortemente correlato con l'età media della popolazione, ovvero con il processo di senilizzazione in atto.

OCCUPAZIONE (anno 2010)	(n.)	(% pop)
Non Forze Lavoro	128	69,2
Forze Lavoro	57	30,8
Occupati	56	30,3
agricoltura	1	0,5
industria	26	14,1
servizi	30	16,2
Disoccupati	1	0,5

Si riportano i dati relativi agli occupati (censimento ISTAT 2001): come si vede, la compagine occupazionale comunale appare estremamente limitata e particolarmente concentrata nelle tre categorie caratterizzanti le specializzazioni locali, ovvero manifatturiere, edilizia e commercio.

OCCUPATI PER ATTIVITÀ PRODUTTIVA – ISTAT 2001	N°	%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1	1,7%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0,0%
Estrazione di minerali	0	0,0%
Attività manifatturiere	17	28,8%
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0	0,0%
Costruzioni	14	23,7%
Commercio all'ingrosso/dettaglio; riparazione veicoli e beni personali / casa	8	13,6%
Alberghi e ristoranti	2	3,4%
Trasporti, magazzinaggio, e comunicazioni	2	3,4%
Intermediazione monetaria e finanziaria	1	1,7%
Attività immobiliari, altre attività professionali e imprenditoriali	4	6,8%
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	4	6,8%
Istruzione	1	1,7%
Sanità e altri servizi sociali	1	1,7%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3	5,1%
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	1	1,7%
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0%
Totale	59	100,0%

Sempre alla data del censimento (ma le cose non paiono essere significativamente cambiate nell'ultimo decennio) si vede che comunque gran parte della popolazione attiva trova occasione di lavoro al di fuori del territorio comunale (83%), generando un pendolarismo anche di lunga percorrenza.

Popolazione residente che si sposta giornalmente per luogo di destinazione - Censimento 2001

Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	Totale
11	52	63

Il PGT propone di limitatissimi ambiti di espansione produttiva, strettamente legati con esigenze di attività artigianali locali necessitanti di spazi funzionali allo svolgimento dell'attività in essere, quindi sempre nella logica generale di mantenere / fissare le occasioni economiche presenti in maniera limitata nel territorio comunale. Come si vede dalla tabella seguente, oltre ad una valutazione delle limitatissime superfici in questione (1.055 mq), nessuna delle proposte confligge direttamente con i sistemi di pianificazione sovraordinata. Nel caso della AT 10 dovrà, per la sua realizzazione, essere richiesta la riduzione della fascia di rispetto cimiteriale, con il parere della competente ASL: in questa sede si avanza la proposta di riduzione in quanto nulla osta, sia per quanto riguarda le potenzialità di crescita dell'attuale cimitero (impregiudicate) sia per quanto riguarda l'aspetto urbanistico localizzativo (l'area si trova al di là di viabilità comunale e i posizione defilata, non creando problemi di conflittualità o decoro).

PGT: MANOVRA SULLE AREE PRODUTTIVE

CODICE	DESCRIZIONE	SUPERFICIE (mq)
AT 09	aggiuntivo PGT	329
AT 10	aggiuntivo PGT	726
TOTALE	aree artigianali	1.055

Per quanto riguarda le politiche attivate dal PGT relative agli altri settori economici, va sottolineato come il tentativo è quello di puntare essenzialmente sul riuso degli spazi e dei contenitori esistenti, al fine di ridurre al minimo impatti e sottrazioni ad un ambiente che si presenta assolutamente delicato e di elevato valore ambientale. In particolare si evidenzia:

- per il settore energetico, il PGT assume e favorisce l'allocazione di impianti di produzione di energia idroelettrica, quali l'ampliamento del bacino del lago di Valmora e la derivazione delle acque del torrente Mora a nord del centro abitato di Averara per un impianto mini-idroelettrico: essi vengono assunti e localizzati come politiche, non come impianti, in quanto procedure ed iter autorizzatori sono specifici e prevalenti rispetto alla pianificazione urbanistica (e per questo motivo non dimensionati e normati solo come indirizzo);
- per il settore turistico, il PGT nega la logica, presente anche nel vigente PRG, che prevede una elevata infrastrutturazione (nuove seconde case, impianti etc.) del territorio comunale. L'impatto di tale strutture appare non accettabile per il contesto socio-ambientale presente, oltre che non adeguato per il target di riferimento a cui il comune può puntare. La vocazione turistica del territorio è fondamentalmente individuabile nell'escursionista (non pernottante, attratto da manifestazioni, bellezze storico panoramiche, attività fisica) e nel fruitore di weekend o di soggiorni brevi (legati al relax, alle attività all'aperto). Queste caratteristiche vanno coniugate con la necessità già rilevata di recuperare il patrimonio

edilizio esistente (tra cui malghe, baite, edifici d'alpeggio etc.), versanti in stato di relativo abbandono. Da qui la previsione di possibilità di prevedere:

o la localizzazione di attrezzature "leggere" destinate all'escursionismo, essenzialmente localizzate lungo il torrente Mora, quali aree picnic, piazzole di sosta per autoveicoli e camper (in prossimità del campo sportivo comunale), discese a fiume per kayak e similari;

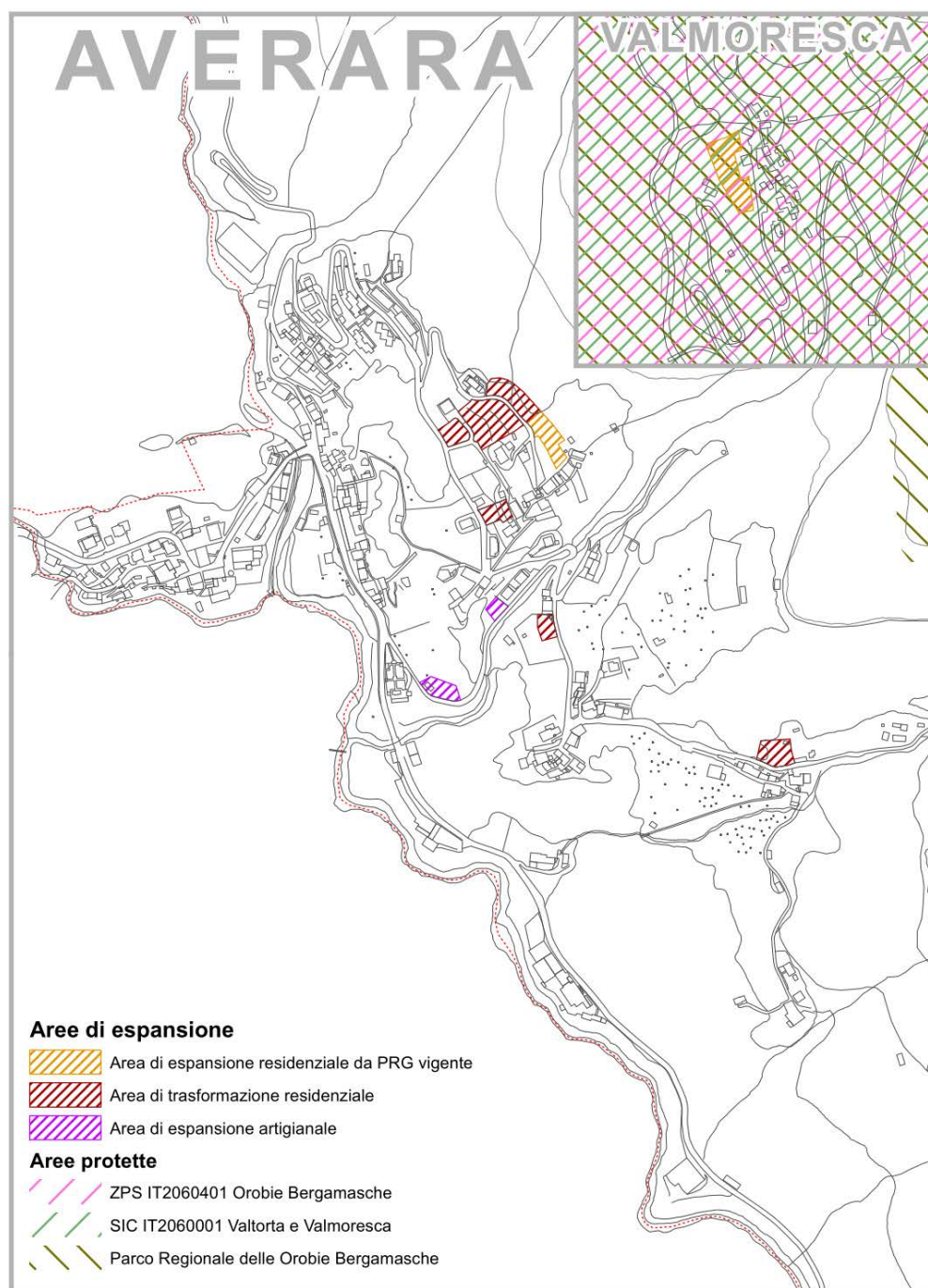
o la possibilità di convertire le strutture edilizie esistenti in funzione dell'accoglienza, integrata (come agriturismo), organizzata (come ad esempio, l'albergo diffuso) o il cambio di destinazione d'uso in residenze turistiche (baite, alpeggi etc.).

Come si vede si tratta di azioni che non prevedono un maggiore consumo di suolo, in quanto integrano funzioni esistenti o riusano strutture edilizie già preesistenti, favorendo il loro recupero fisico / funzionale. Per questo motivo viene definita non solo una compatibilità ambientale, ma anche urbanistica e, quindi, non quantificabile dimensionalmente, in quanto non creante trasformazione aggiuntiva e proposta quale diffusa potenzialità, necessaria viste le succitate condizioni di depauperamento del patrimonio residenziale e della compagine sociale.

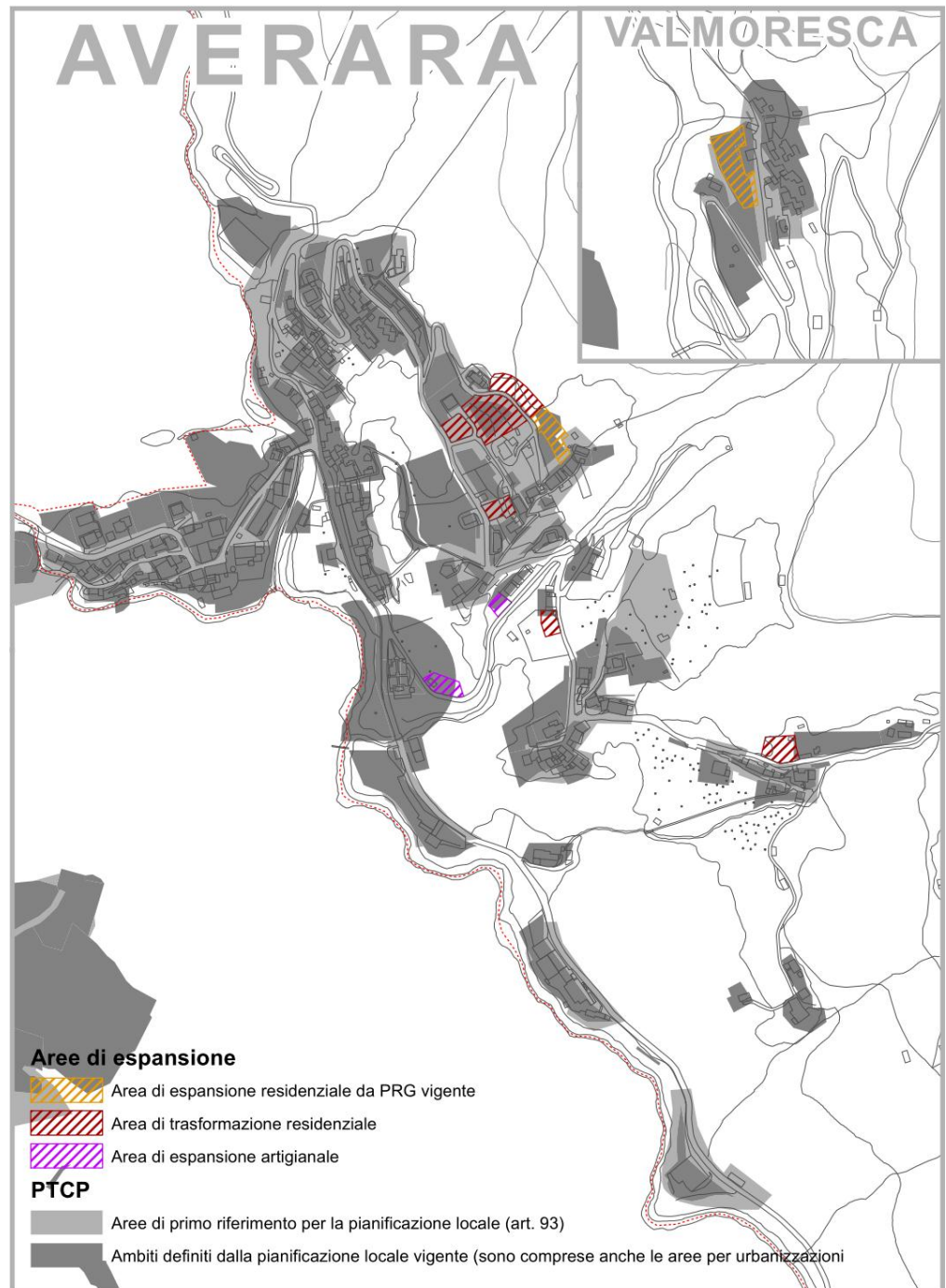
5.4 VALUTAZIONE DELLE TRASFORMAZIONI PREVISTE

Qui di seguito vengono riportate le cartografie che identificano le aree di possibile trasformazione in funzione delle politiche urbanistiche e paesaggistico/ambientali sovraordinate.

In particolare, l'analisi tramite sovrapposizione cartografica viene svolta solamente per le azioni cosiddette "fisiche", che comportano una diretta trasformazione del territorio comunale (aree di espansione/trasformazione). Di seguito viene innanzitutto mostrata la localizzazione di tali aree e la loro localizzazione rispetto ai Siti Natura 2000 ed al Parco Regionale delle Orobie Bergamasche.



La cartografia sottostante sovrappone le aree di intervento alle *Aree di primo riferimento per la pianificazione locale* (art. 93) e gli *Ambiti definiti dalla pianificazione locale vigente* del PTCP.



SOVRAPPOSIZIONE AMBITI DI TRASFORMAZIONE E AREE DI RIFERIMENTO PER LA PIANIFICAZIONE (PTCP)

Si rileva la coerenza delle stesse con tali strumenti, e per una analisi più approfondita si rimanda alle analisi specialistiche: Quadro Conoscitivo, Rapporto Ambientale, Valutazione di Incidenza e Valutazione Paesaggistica.

5.5 IL DIMENSIONAMENTO DELLE AREE A STANDARD

Come si vede dalla tabella seguente, la situazione degli standard all'interno del comune di Averara appare positiva, con una dotazione di 55 mq/ab. Qualche problema deriva dalla ripartizione degli stessi (sono del tutto assenti gli standard relativi alla istruzione), peraltro connessa con le particolari condizioni socio-ambientali locali. Comunque le condizioni di legge, anche in attuazione del principio di commutabilità degli standard, sono ampiamente soddisfatte.

TIPOLOGIA STANDARD DA PRG VIGENTE	MQ
ISTRUZIONE INFERIORE	2.800
ATTREZZATURE RELIGIOSE	2.475
ATTREZZATURE CULTURALI E SOCIALI	350
ATTREZZATURE SANITARIE	75
ATTREZZATURE AMMINISTRATIVE E TECNICHE	690
AREE PER SPAZI PUBBLICI	37.410
PARCHEGGI	5.870
TOTALE STANDARD DA PRG	49.670

STANDARD ESISTENTI	MQ
TOTALE VERDE	351
TOTALE ATTREZZATURE AMMINISTRATIVE	600
TOTALE ATTREZZATURE INT. COM.	315
TOTALE ATTREZZATURE RELIGIOSE	2.475
TOTALE ATTREZZATURE SPORTIVE	3.100
TOTALE PARCHEGGI	2.384
TOTALE SERVIZI CIMITERIALI	1.049
TOTALE STANDARD ESISTENTI	10.274
DOTAZIONE PER ABITANTE 2010 (MQ/AB)	55

Nella tabella seguente, invece, vengono individuate le condizioni prefigurate dalle azioni di PGT. Le strategie principalmente seguite sono così sinteticamente individuabili:

- tra i fattori di maggior disagio individuati vi è la carenza di parcheggi, causata dalle condizioni morfologiche e planoaltimetriche del territorio, oltre che dalle caratteristiche della viabilità. Non si tratta di una carenza solo legata alla utenza residenziale, ma anche alla utenza turistica / escursionistica, che difficilmente è in grado di soddisfare in modo conveniente l'esigenza di sosta del mezzo. Da qui la strategia di individuare una possibilità di parcheggio direttamente in prossimità del centro di Averara (in una zona limitrofa al ponte su torrente Mora), a supporto di una utenza diretta a fruire le occasioni culturali / ludiche prodotte. Inoltre in tutte le frazioni minori si è ricercato di trovare ambiti da destinare a tale funzione, quali terminali dedicati alla fruizione della residenza locale e degli escursionisti;

- ulteriore strategia è stata quella di individuare nell'asta del torrente Mora, tra le frazioni di Averara e Valmoresca, un sistema connettivo attrezzato a verde ed attrezzature ludico / sportive, che permetta l'aumento dell'attrattività e della fruibilità dell'elemento di maggiore attrattività turistica (insieme con la risorsa boschiva, con cui è perfettamente integrato). Si tratta di un vasto ambito all'interno del quale realizzare attrezzature "leggere", compatibili con il contesto ambientale locale, destinate ad aumentare il livello di servizio (e quindi l'attrattività) della potenziale utenza. All'interno del progetto strategico individuato dovranno essere definite le modalità di realizzazione di tale previsione, che non deve per forza realizzarsi attraverso la tradizionale acquisizione con esproprio / realizzazione pubblica, ma possono prevedere il ricorso a forme di piani complessi, con compartecipazione pubblico / privato, convenzionamento etc., strumenti utili per garantire sia la fattibilità che la gestione degli interventi.

TIPOLOGIA STANDARD PREVISTI	MQ
TOTALE VERDE	107.733
TOTALE ATTREZZATURE SPORTIVO/RICREATIVE	7.859
TOTALE PARCHEGGI	2.731
TOTALE STANDARD PREVISTI	118.323
TOTALE STANDARD PREVISTI + ESISTENTI	128.597
DOTAZIONE PER ABITANTE 2022 (MQ/AB)	722

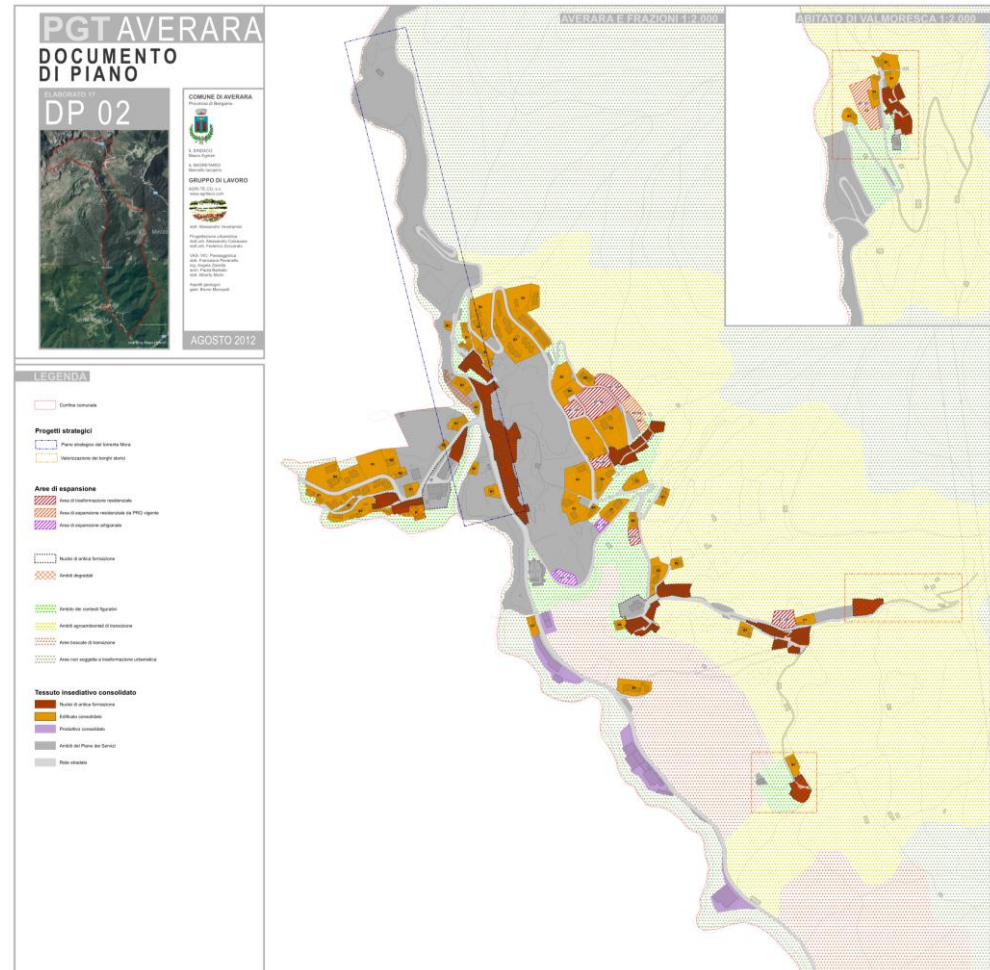
Come si vede, l'azione prefigurata potenzia ancora maggiormente gli standard a disposizione, garantendo elevata qualità insediativa, funzionale anche all'attrattività dell'area dal punto di vista turistico / escursionistico, senza ricorrere a pesanti infrastrutturazioni dedicate allo specifico settore, particolarmente impattanti e diseconomiche (viste le condizioni locali), e quindi non adatte al contesto di riferimento locale.

Va chiarito che il superamento del concetto di standard come area acquisibile dal soggetto pubblico comporta una visione dinamica nell'approccio dell'uso e della gestione di tali aree. Ferme comunque le quantità previste dalla vigente normativa, l'erogazione dei servizi può trovare forme attrattive diverse, quali ad esempio il convenzionamento, ferme restando le finalità e le destinazioni individuate.

Per un ulteriore approfondimento si rimanda alla relazione e alle cartografie del Piano dei Servizi.

6 TAVOLA DEL DOCUMENTO DI PIANO

La tavola DP 02 (Documento di Piano) definisce le linee di assetto del territorio regionale identificando gli elementi di potenziale sviluppo e di fragilità che si ritiene indispensabile governare per il perseguimento degli obiettivi.



Essa si articola nelle seguenti indicazioni pianificatorie/programmatiche:

6.1 NUCLEI DI ANTICA FORMAZIONE

Corrispondono a parti del territorio interessate da insediamenti storici che mantengono una prevalenza di edifici strico testimoniali e che risultano edificate con sostanziale continuità nella cartografia I.G.M. di primo impianto.

Essi sono identificabili nel centro storico di Averara (di cui fanno parte il nucleo di case porticate e la Chiesa di S.Giacomo Maggiore) ed i nuclei storici minori di Valmoresca, Costa, Lavaggio, Redivo, Valle e Bastianelli.

Obiettivi generali per tutti gli interventi in tali contesti sono la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico testimoniale presente, oltre alla perpetrazione dei valori formali e sociali ad esso connesso. Gli interventi (ad esclusione della manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e restauro / risanamento conservativo) sono soggetti in tali ambiti a strumento attuativo, che valuti l'inserimento dell'azione nel suo naturale contesto. Ogni azione deve rispettare il grado di intervento previsto per tali edifici riportato graficamente nelle specifiche tavole. Viene confermata la volumetria esistente.

6.2 TESSUTO INSEDIATIVO CONSOLIDATO

Si tratta dell'insediamento che si è andato in tempi recenti formando a seguito della espansione pianificata dei nuclei di antica formazione. Vengono in questo contesto ritenute quali città consolidate anche quelle porzioni del PRG che non hanno trovato attuazione, in quanto "amministrativamente consolidate". Vista la natura essenzialmente confermativa del presente Piano, le aree della città consolidata mutuano i parametri urbanistico edilizi provenienti dalla precedente pianificazione, ovvero:

CC B1 Densità fondiaria: 2,00 mc/mq

Rapporto di copertura: 25%

Altezza massima delle costruzioni: m. 10,50

Numero massimo dei piani: 3

Distanze: minima dai confini m. 5,00, minima tra edifici 10,00; è consentita l'edificazione in aderenza previo accordo con il confinante e presentazione di planivolumetrico.

Allineamenti: conformi agli allineamenti esistenti; l'Amministrazione comunale può imporre, in virtù di valutazioni sulle specifiche condizioni esistenti, allineamenti o arretramenti diversi.

CC B2 Densità fondiaria: 1,50 mc/mq

Rapporto di copertura: 25%

Altezza massima delle costruzioni: m. 10,50

Numero massimo dei piani: 3

Distanze: minima dai confini m. 5,00, minima tra edifici 10,00; è consentita l'edificazione in aderenza previo accordo con il confinante e presentazione di planivolumetrico.

Allineamenti: conformi agli allineamenti esistenti; l'Amministrazione comunale può imporre, in virtù di valutazioni sulle specifiche condizioni esistenti, allineamenti o arretramenti diversi.

CC C1 Densità fondiaria: 1,20 mc/mq

Rapporto di copertura: 25%

Altezza massima delle costruzioni: m. 7,50

Numero massimo dei piani: 2

Distanze: minima dai confini m. 5,00, minima tra edifici 10,00; è consentita l'edificazione in aderenza previo accordo con il confinante e presentazione di planivolumetrico.

Allineamenti: conformi agli allineamenti esistenti; l'Amministrazione comunale può imporre, in virtù di valutazioni sulle specifiche condizioni esistenti, allineamenti o arretramenti diversi.

CC C2 Densità territoriale: 1,20 mc/mq

Rapporto di copertura: 25%

Altezza massima delle costruzioni: m. 7,50

Numero massimo dei piani: 2

Distanze: minima dai confini m. 5,00, minima tra edifici 10,00; è consentita l'edificazione in aderenza previo accordo con il confinante e presentazione di planivolumetrico.

Allineamenti: conformi agli allineamenti esistenti; l'Amministrazione comunale può imporre, in virtù di valutazioni sulle specifiche condizioni esistenti, allineamenti o arretramenti diversi.

So presenti zone produttive esistenti e realizzate, confermate nella loro consistenza e nella loro normazione specifica. Nelle azioni di ristrutturazione non possono essere superati gli esistenti parametri urbanistico edilizi, fatte salve le necessità connesse agli adeguamenti tecnologici ed agli interventi connessi all'adeguamento ad normative sopravvenute.

6.3 AREE A RISCHIO DI COMPROMISSIONE O DEGRADO

Si tratta di aree urbanizzate o semiurbanizzate esistenti, interessate da fenomeni di diffuso degrado o stato di abbandono urbanistico-edilizio, economico-sociale ed ambientale.

Sono state individuate quattro aree in cui sono presenti tali fenomeni di abbandono e degrado: l'area sita sul retro di Via Molini e il torrente Bido, l'area a ovest di Via Centro a ridosso del fiume Mora e gli abitati (ormai abbandonati) di Bastianelli e Lavaggio.

6.4 AREE DI ESPANSIONE

Sono ambiti territoriali in cui si favoriscono interventi di trasformazione edilizia e/o urbanistica finalizzati alla trasformazione funzionale. Tali aree sono disposte a ridosso degli insediamenti esistenti al fine di minimizzare il consumo di suolo e la dispersione insediativa.

La tavola del Documento di Piano individua tre tipologie di aree di sviluppo:

- aree di espansione da PRG vigente, già presenti nello strumento urbanistico precedente e confermate nel PGT, esse sono posizionate ad Averara a ridosso del nucleo storico di Castello e a Valmoresca (AT 01 e AT 02);
- nuove aree di espansione residenziale che sono state prevalentemente localizzate come chiusura delle aree inedificate nell'area di Castello;
- aree di espansione artigianale adiacenti al cimitero ma dall'altro lato di Via Valtomassa (AT 09 e 10).

RESIDENZIALE: sono le nuove aree di espansione previste dal PGT, da realizzarsi attraverso strumento urbanistico attuativo; esse mutuano i parametri urbanistico edilizi dalle assimilabili zone CC C2, ovvero:

Densità territoriale: 1,20 mc/mq

Rapporto di copertura: 25%

Altezza massima delle costruzioni: m. 7,50

Numero massimo dei piani: 2

Distanze: minima dai confini m. 5,00, minima tra edifici 10,00; è consentita l'edificazione in aderenza previo accordo con il confinante e presentazione di planivolumetrico

Allineamenti: conformi agli allineamenti esistenti; l'Amministrazione comunale può imporre, in virtù di valutazioni sulle specifiche condizioni esistenti, allineamenti o arretramenti diversi

Altre indicazioni: sono le aree identificate come AT_03, AT_04, AT_05, AT_06, AT_07 e AT_08, da realizzarsi attraverso strumento urbanistico attuativo

PRODUTTIVO: sono le nuove aree produttive previste dal PGT, da realizzarsi attraverso strumento urbanistico attuativo, secondo i seguenti parametri urbanistico edilizi:

Rapporto di copertura: 40%

Altezza massima delle costruzioni: m. 7,50, salvo volumi tecnici

Distanze: minima dai confini m. 5,00, minima tra edifici 10,00

Allineamenti: conformi agli allineamenti esistenti; l'Amministrazione comunale può imporre, in virtù di valutazioni sulle specifiche condizioni esistenti, allineamenti o arretramenti diversi

Altre indicazioni: sono le aree identificate come AT_09 e AT_10, da realizzarsi attraverso strumento urbanistico attuativo

6.4.1 AMBITO DEI CONTESTI FIGURATIVI

Si tratta di aree di particolare pregio paesaggistico, generalmente limitrofe ai nuclei di antica formazione, o che ne permettono la godibilità e l'approccio. Questi contesti sono generalmente inedificabili, ma è eventualmente consentita, oltre allo svolgimento delle attività tipiche delle pertinenze, la realizzazione di attrezzature di interesse pubblico e collettivo o di attrezzature private volte ad aumentare il livello di servizio e di ospitalità / ricettività nell'area, quali, ad esempio, parcheggi, verde attrezzato, strutture sportive leggere e similari. L'installazione di tali strutture è soggetta al rilascio di autorizzazione edilizia previa valutazione dell'inserimento storico, architettonico e paesaggistico nel contesto.

Dal punto di vista dei parametri urbanistici, le Norme Tecniche confermano la situazione attuale: una attenta indagine storico-critica svolta dal piano di recupero potrà individuare le eventuali superfetazioni prive di valenze storico-culturali-testimoniali e prevederne la

demolizione, con eventuale recupero della volumetria in interventi migliorativi della condizione esistente, che comunque si inseriscano armoniosamente con il contesto in cui sono inseriti.

6.4.2 PROGETTI STRATEGICI

I progetti strategici sono iniziative che cercano di dare risposta a determinate tematiche di sviluppo e che sono in grado di contribuire in modo significativo allo sviluppo socio-economico di un ambito affetto da particolari criticità.

Tali ambiti sono pertanto destinati alla realizzazione di interventi integrati che vedono la compartecipazione di finanziamenti pubblici e privati.

E' stato individuato come Piano strategico di maggiore importanza l'asse centrale lungo il fiume Mora quale ambito riqualificazione e creazione di un parco urbano con aree attrezzate che connette l'abitato centrale di Averara con quello di Valmoresca .

Gli altri due ambiti strategici riguardano gli abitati storici ormai in stato di decadenza di Bastianelli e Lavaggio, per tali aree la riqualificazione dovrebbe passare invece attraverso uno sviluppo di tipo turistico più tradizionale, da ottenersi anche attraverso il cambio di destinazione d'uso degli immobili fatiscenti.

6.4.3 AMBITI AGROAMBIENTALI DI TRANSIZIONE

Tali aree sono parti del paesaggio del piano montano caratterizzato da presenze naturalistiche e agrarie di valore congiunto di relazione con gli insediamenti.

Inoltre sono presenti fasce boscate sfrangiate o marginali del tipo ceduo e ad alto fusto, alternate a macchie di prati e con presenze insediative.

L'edificazione in tali ambiti è soggetta alle condizioni ed ai parametri definiti dagli artt. 59 e 60 della l.r. 12/2005, ogni intervento in parola dovrà essere rispettoso delle caratteristiche architettoniche dell'edificio e dell'edilizia rurale tradizionale, prevedendo anche la sistemazione del contesto, ed è soggetto alle compensazioni di cui al PNC

6.4.4 AREE NON SOGGETTE A TRASFORMAZIONE URBANISTICA

Sono aree esterne al tessuto urbano consolidato e alle aree destinate all'agricoltura che sono sottratte a qualsiasi forma di utilizzo che comporti uno scostamento urbanisticamente significativo rispetto allo stato di fatto.

Vengono identificate come aree non soggette a trasformazione urbanistica i contesti di elevato valore naturalistico e paesistico individuate dal PTCP, ed in particolare i pascoli di alta quota, i versanti boscati, il sistema delle aree culminali, zone umide e laghi d'alta quota.

7 CONGRUENZA CON IL PIF

Gran parte del territorio di Averara è, come visto, interessato da aree boscate, soggette ad una specifica programmazione. Il Piano di Indirizzo Forestale (PIF) costituisce il documento proposto dalla Comunità Montana Valle Brembana, ai sensi della legge regionale n. 31 del 2008, per delineare gli obiettivi di sviluppo del settore silvo-pastorale e le linee di gestione di tutte le proprietà forestali, private e pubbliche della porzione di territorio dell'Alta Valle Brembana. Oltre agli aspetti strettamente settoriali il PIF assumerà anche un ruolo di primaria importanza nel contestualizzare il bosco all'interno della pianificazione urbanistico-territoriale. In tal senso assume rilevanza il riconoscimento del PIF quale Piano di Settore del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, nonché i contenuti di coerenza dello stesso nei confronti degli strumenti urbanistici comunali.

Il piano ha una durata quindicennale e scade il 14 settembre dell'annata silvana che termina nel 15° anno dall'anno di approvazione.

In questo senso il PIF costituisce uno strumento di analisi e indirizzo per la gestione del territorio, di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale e di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi e per la individuazione delle attività selvicolturali da svolgere. Esso inoltre definisce aree e modalità per l'utilizzo di mandrie e greggi per la ripulitura di boschi e di terreni incolti a scopo di prevenzione degli incendi boschivi e di conservazione del paesaggio rurale.

Secondo l'art. 47, comma 3 della L.R. n.31 del 2008 il PIF viene definito come strumento:

- di analisi e di indirizzo per la gestione dell'intero territorio forestale assoggettato al piano;
- di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale;
- di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi;
- per la individuazione delle attività selvicolturali da svolgere.

In altri articoli, inoltre, la l.r. 31/2008 assegna al PIF il compito di:

- individuare e delimitare le aree qualificate come bosco, in conformità alle disposizioni dell'art. 3 della legge in parola (art. 42, c. 6);
- delimitare le aree in cui la trasformazione del bosco può essere autorizzata; definire modalità e limiti, anche quantitativi, per le autorizzazioni alla trasformazione del bosco; stabilire tipologie, caratteristiche qualitative e quantitative e localizzazione dei relativi interventi di natura compensativa, in conformità alla legge stessa, ed ai provvedimenti della Giunta regionale (art. 43, c. 5: si tratta della d.g.r. 675/2005 e s.m.i.);
- prevedere eventualmente obblighi di compensazione di minima entità ovvero l'esenzione dall'obbligo di compensazione in relazione ad alcuni particolare interventi (art. 43, c. 6);
- poter derogare alle norme forestali regionali, previo parere obbligatorio e vincolante della Giunta regionale;
- regolamentare il pascolo, definendo aree e modalità per l'utilizzo di mandrie e greggi per la ripulitura di boschi e di terreni incolti a scopo di prevenzione degli incendi boschivi e di conservazione del paesaggio rurale, secondo le modalità e nel rispetto dei limiti stabiliti nel regolamento di cui all'articolo 50, comma 4 (Norme Forestali Regionali, r.r. 5/2007);

- contenere al suo interno i piani di viabilità agro-silvo-pastorale, da redigere allo scopo di razionalizzare le nuove infrastrutture e di valorizzare la interconnessione della viabilità esistente (art. 59, c. 2).

OBIETTIVI DEL PIF

La finalità globale del PIF è quella di contribuire a ricercare, promuovere e sostenere una convivenza compatibile tra ecosistema naturale ed ecosistema umano, nella reciproca salvaguardia dei diritti territoriali di mantenimento, evoluzione e sviluppo.

Le finalità fondamentali in cui esso si articola sono:

- l'analisi e la pianificazione del territorio boscato;
- la definizione delle linee di indirizzo per la gestione dei popolamenti forestali;
- le ipotesi di intervento, le risorse necessarie e le possibili fonti finanziarie;
- il raccordo e coordinamento tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale;
- la definizione delle strategie e delle proposte di intervento per lo sviluppo del settore forestale;
- la proposta di priorità di intervento nella concessione di contributi pubblici.

Obiettivi specifici del PIF in via di formazione, legati alle potenzialità e criticità del territorio dell'Alta Valle Brembana, sono:

- il miglioramento colturale dei boschi;
- il sostegno alle attività selvi-colturali e alla filiera bosco-legno;
- la valorizzazione dell'alpicoltura;
- il recupero del paesaggio e della cultura rurale;
- il raccordo con le strategie e le indicazioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale;
- la conservazione del patrimonio naturale;
- la valorizzazione della fruizione e dell'escursionismo;
- la promozione degli interventi di difesa del suolo e tutela delle risorse idriche;
- il raccordo tra scelte di sviluppo basate su criteri urbanistici e la tutela delle risorse silvo pastorali ed ambientali in genere;
- la formazione, divulgazione ed educazione ambientale.

FONDAMENTI NORMATIVI DEL PIF

Il PIF come strumento gestionale trae le sue origini dalla l.r. n. 80 del 22 dicembre 1989, art. 15, in cui si stabilisce che gli enti delegati sono tenuti alla compilazione dei Piani Generali di Indirizzo Forestale.

E' tuttavia con le Linee Guida di Politica Forestale Regionale (DGR n 7/5410 del 6/2001) che la Regione Lombardia introduce la pianificazione forestale di area vasta quale azione specifica di programmazione di settore nonché condizione fondamentale per lo sviluppo del sistema forestale lombardo.

La L.R.28 ottobre 2004, n. 27 "Tutela e valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell'economia forestale" istituisce il Piano di Indirizzo Forestale (PIF) cui viene attribuita una forte valenza territoriale (art. 9). Esso costituisce specifico piano di settore del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia (PTCP) cui si riferisce e sostituisce, nei parchi regionali, il Piano Attuativo di Settore Boschi, di cui all'art. 20 della L.R. 86/1983. La L.R. 27/2004 stabilisce che Province, Comunità Montane ed Enti gestori di parchi, per i territori di rispettiva competenza, predispongono, sentiti i Comuni interessati, i PIF. Tali piani sono approvati dalla Provincia, previo parere della Regione e hanno validità di quindici anni, che può essere ridotta fino a dieci per particolari esigenze.

Successivamente la Legge Forestale Regionale n° 31 del 05.12.2008, che sostituisce la LR 27/2004, ufficializza il ruolo del Piano di Indirizzo Forestale come elemento cardine delle scelte programmatiche e di sviluppo di ampi comprensori boscati.

Un ulteriore importante elemento che ha ispirato la stesura del nuovo testo di legge è stata la necessità di adeguamento regionale alla normativa nazionale sui boschi: il D.Lgs. n° 227/2001 rivede, fra l'altro, la definizione di bosco e di arboricoltura da legno, definisce gli interventi ammessi in bosco senza autorizzazione paesaggistica ed introduce l'obbligo di interventi compensativi in caso di disboscamento.

In attuazione dell'articolo 50 della L.R. 31/2008, con il Regolamento Regionale n. 5 del 20 luglio 2007 la Regione Lombardia ha approvato le Norme Forestali Regionali (NFR) che hanno sostituito le prescrizioni di massima e di polizia forestale di cui al R.R. n. 1 del 23 febbraio 1993. Le NFR si applicano ai terreni sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. n. 3267/1923 e a tutte le superfici considerate bosco ai sensi dell'art. 42 della L.R. 31/2008, a prescindere dalla proprietà, e contengono le regole per la gestione dei boschi, dei terreni non boscati sottoposti a vincolo idrogeologico, per le infrastrutture forestali, nonché le procedure amministrative per le attività selvi-colturali; non disciplinano interventi che comportano la trasformazione del bosco ovvero il cambio di destinazione d'uso. La pianificazione forestale degli enti locali (province, comunità montane, parchi e riserve) può integrare o modificare a livello locale le Norme Forestali Regionali.

Le linee di valorizzazione previste dal PIF sono le seguenti:

- azioni per il miglioramento colturale dei boschi;
- azioni a sostegno delle attività selvicolturali e della filiera foresta-legno;
- azioni per la valorizzazione dell'alpicoltura;
- azioni per il recupero del paesaggio e della cultura rurale;
- azioni per la conservazione del patrimonio naturale;
- azioni per la fruizione e l'escursionismo;
- azioni per la difesa del suolo e delle risorse idriche;
- azioni per la formazione;

- azioni per la divulgazione e l'educazione ambientale;
- azioni a supporto delle competenze istituzionali della Comunità Montana.

RAPPORTI TRA PIF E PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DEL PARCO OROBIE BERGAMASCHE

Per evitare la sovrapposizione di due Piani di Indirizzo sullo stesso territorio, il PIF in analisi ha duplice valenza, sia come Piano della Comunità Montana, sia come Piano del Parco, in virtù anche della delega che il Parco delle Orobie Bergamasche ha conferito alla Comunità Montana per la gestione delle attività amministrative in ambito forestale.

Il Parco Regionale delle Orobie Bergamasche è stato istituito con L.R. n.56 del 15/09/89, consta di un Piano Territoriale di Coordinamento approvato, ma non ancora adottato dai comuni territorialmente interessati.

Originariamente la L.R. 86/83 prevedeva la realizzazione di un unico Parco che comprendesse le Orobie bergamasche, valtelinesi e bresciane; successivamente invece sono stati istituiti due distinti parchi: il Parco delle Orobie Valtelinesi con L.R. 57/1989 e il Parco delle Orobie Bergamasche con L.R. 56/1989.

RAPPORTI TRA PIF E PGT

A livello di pianificazione urbanistica, il PIF prevede, in base alla l.r. 11 marzo 2005 n.12 (legge per il governo del territorio), che i PGT, e nella fattispecie i Piani delle Regole, recepiscano "i contenuti dei piani di assestamento e di indirizzo forestale e di bonifica, ove esistenti". Il recepimento della perimetrazione del confine del bosco (eseguita dal PIF in scala 1:10.000) demandata a successivi approfondimenti a livello comunale, finalizzati al recepimento a scale di maggiore dettaglio (1:2.000).

Il Piano di Indirizzo Alta Valle Brembana (attualmente in formazione), contiene i seguenti elementi ritenuti di interesse per il livello delle previsioni urbanistiche:

- perimetrazione delle aree boscate, così come definite dall'art. 3 l.r. 28/10/2004;
- delimitazione delle aree in cui la trasformazione del bosco può essere autorizzata e dei limiti quantitativi alle autorizzazioni alla trasformazione;
- definizione delle tipologie, delle caratteristiche e della localizzazione degli interventi compensativi;
- caratterizzazione dei boschi in base alla loro attitudine potenziale;
- formulazione di proposte di valorizzazione degli ambiti boscati.

Il livello di interazione tra PIF e PGT ha previsto inoltre l'acquisizione di elementi ritenuti di interesse per il PIF e contenuti nei PGT e nei PRG vigenti. Sono dunque stati valutati rispetto ai documenti attualmente a disposizione i seguenti elementi:

- previsioni urbanistiche a carico dei terreni boscati e/o sottoposti a vincolo idrogeologico;
- osservazioni circa la perimetrazione dei boschi;

- osservazioni sulla rete di strade agro-silvo-pastorali esistente e nuove proposte di realizzazione;
- recepimento di valenze territoriali legate alla componente forestale e alla fruizione da studi e indagini specifiche realizzate su iniziativa dell'Amministrazione.

Il PIF in forza ai dispositivi normativi vigenti assume un particolare rilievo in materia urbanistica e territoriale nel senso che le sue previsioni, in ordine alla "delimitazione delle superfici a bosco, e le prescrizioni sulla loro trasformazione sono immediatamente esecutive e costituiscono variante automatica agli strumenti urbanistici vigenti". In particolare il Piano delle regole "recepisce" i contenuti dei PIF (art. 10) in ordine, appunto, all'individuazione delle aree boscate e alle disposizioni che ne regolano la trasformabilità.

I contenuti del PIF ritenuti di interesse per i Piani di Governo del Territorio attengono:

- alla perimetrazione delle aree boscate che è stata realizzata a sensi dell'art 3 della L.R. 27 del 28/10/2004;
- alla delimitazione delle aree interessate trasformabili e non trasformabili;
- alla definizione delle tipologie degli interventi compensativi e alla loro localizzazione;
- alla individuazione dei "Sistemi Verdi" che marcano il territorio e che qualificano ampi tratti dell'agroecosistema della pianura diversamente banalizzato sotto il profilo paesaggistico;
- all'articolazione dei boschi in ordine alla loro tipologia e alla loro attitudine potenziale;
- alla definizione delle azioni di sostegno del settore.

Va inoltre sottolineato come in Alta Valle Brembana quasi tutti i Comuni hanno un Piano di Assestamento forestale, in particolare fra tutti i Comuni all'interno del perimetro del P.I.F. hanno un Piano d'Assestamento vigente: Branzi, Lenna, Carona, Isola di Fonda, Olmo al Brembo, Valtorta, Santa Brigida, Piazza Brembana, Piazzatorre, Moio de Calvi e Valnegrà (unico piano), Cassiglio, Piazzolo, Valleve, Roncobello; mentre i P.A.F. di Cusio, Ornica e Averara sono scaduti.

Il Piano di Indirizzo Forestale esercita il proprio ruolo nei confronti dei Piani di Assestamento Forestale (PAF) nella seguente duplice modalità:

- recepimento delle perimetrazioni, degli obiettivi e delle modalità gestionali dei Piani di Assestamento Forestali esistenti;
- definizione di strategie e indirizzi che dovranno essere attuati anche tramite i Piani di Assestamento Forestale in revisione o nella stesura di nuovi Piani.

7.1 INTERAZIONI E PROPOSTE DEL NUOVO PGT DI AVERARA

Non essendovi ancora un PIF vigente od adottato, il PGT vuole svolgere tale tematica a scopi conoscitivo/collaborativi, compiuti sulla scorta dei materiali e degli elaborati diffusi a tutt'oggi.

Stante queste premesse, appare evidente come il PIF presenti importanti ricadute sulla pianificazione comunale, introducendo un sistema alloctono di norme e prescrizioni, derivante dalla focalizzazione sugli aspetti boschivi. Infatti, come visto, a livello di pianificazione urbanistica, il Piano di Indirizzo Forestale prevede, in base alla l.r. 11 marzo 2005 n.12 (legge per il governo del territorio), che i PGT, e nella fattispecie i Piani delle Regole, recepiscono "i contenuti dei piani di assestamento e di indirizzo forestale e di bonifica, ove esistenti". Sono comunque previsti livelli di interazione tra PGT e PIF, in quanto il recepimento della perimetrazione del confine del bosco (eseguita dal PIF in scala 1:10.000) è demandata a successivi approfondimenti a livello comunale, finalizzati al recepimento a scale di maggiore dettaglio (1:2.000).

L'impostazione del dettato regolamentare appare in questo caso riferirsi a modifiche solo parziali e di rettifica derivate dalla articolazione su una scala grafica di maggior dettaglio delle informazioni, il cui punto di partenza e di confronto è quello relativo alla tavola 1 del P.I.F. della Val Brembana, qui di seguito riportata, relativa all'uso del suolo in atto. Come si vede, tutto il centro di Averara viene inglobato all'interno della identificazione di "Boschi di latifoglie a densità media e alta". Il PGT ritiene che tale classificazione, ancorché parzialmente vera dal punto di vista dello stato di fatto, non sia corretta dal punto di vista della classificazione, ovvero del risultato del processo valutativo, che non deve limitarsi alle considerazioni dello stato di fatto.

Una valutazione del processo dinamico di formazione del bosco nell'area avrebbe portato ad una diversa classificazione, quali "prati permanenti con presenza di specie arboree ed arbustive sparse" o quanto meno in una categoria che rendesse giustizia della dinamica di quegli ambiti, destinati ad una attività agropastorale recentemente dismessa che ha causato l'avanzamento del bosco. Il PGT valuta negativamente tale avanzamento, in quanto:

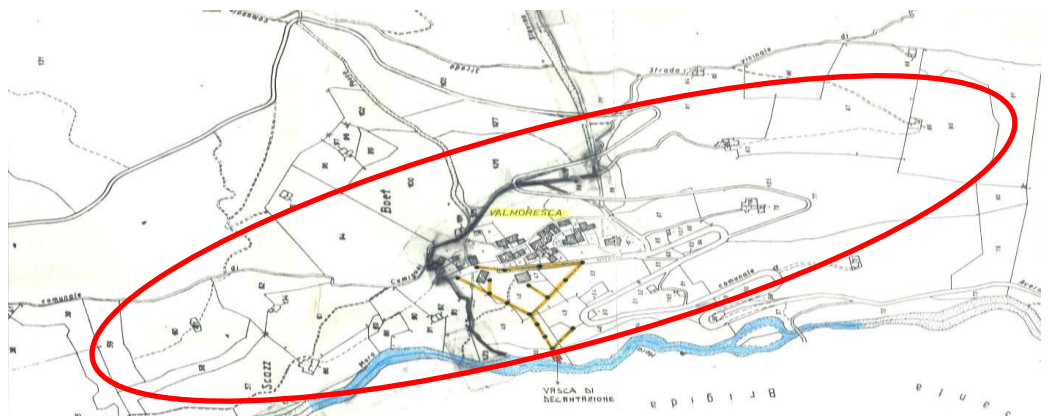
- si tratta di una riduzione di biodiversità causata dalla riduzione delle fasce ecotonali;
- altera profondamente, peggiorandole, le condizioni microclimatiche locali;
- aumenta il livello del rischio del centro abitato nel suo complesso, specificatamente quello legato all'incendio boschivo;
- riduce sensibilmente le potenzialità di ripresa di una ruralità, strategia prima per il mantenimento dei livelli di antropizzazione necessari per la vitalità socioeconomica del comune;
- rende più complessi i processi di trasformazione urbanistica nell'area centrale, limitando le possibilità di risposta alle esigenze della scarsa popolazione insediata e, quindi, creando condizioni per l'ulteriore esodo.

Il PGT pertanto ritiene che il rimboschimento / avanzamento del bosco sia un fenomeno da contrastare, in quanto muove verso la conferma delle dinamiche involutive socioeconomiche locali, oltre a creare un progressivo impoverimento della situazione

ambientale, in una condizione complessiva in cui il “bosco” già comunque rappresenta una tipologia pervasiva e caratterizzante il territorio comunale (e anche dei territori contermini).

A dimostrazione del fatto che tale condizione sia un fenomeno relativamente recente viene riportata una sequenza storica di ortofoto IGM dell’area (anni 1962, 1970, 1995, 2004): come si vede piuttosto chiaramente dai fotogrammi proposti, l’area destinata a coltivazioni e pascolo nelle sezioni temporali 1962 – 1970, appare molto vasta nei dintorni dei principali centri abitati di Valmoresca e di Averara (e relativi nuclei), segno di una buona attività che comporta un contrasto all’invasività del bosco, con un mantenimento di condizioni di stabilità che riflettono uno stabile equilibrio socio-economico. Tale equilibrio appare già rotto nel 1995, con una evidente riduzione delle superfici a prato, fino a raggiungere le condizioni attuali nel fotogramma del 2004.

Una riprova di tale evoluzione appare chiaramente anche dalle mappe catastali riportate, che rilevano palesi differenze in termini di frazionamento, segno chiaro di un uso economico diverso e, quindi una conduzione colturale diversa.



Che la determinazione delle superfici boscate (ma soprattutto la sua valutazione) sia opinabile appare chiaro dalle stesse tavole del PIF che riportano gli strumenti sovraordinati o specialistici, come il PTCP della Provincia di Bergamo, che individua il contesto in questione non come “bosco”, ma come paesaggi montani debolmente antropizzati o aree con fenomeni urbanizzativi in atto (TAV. 8A), o il piano del Parco delle Orobie Bergamasche,

che ferma l'areale del bosco ancora più a monte (TAV. 8B), o, ancora i Piani di Assestamento, ora scaduti, ma che individuano un ambito forestale ancora più ridotto nei confronti del centro abitato (TAV. 9). Come si vede, vi è una certa univocità di giudizio in tal senso.

Legend

Rete ecologica













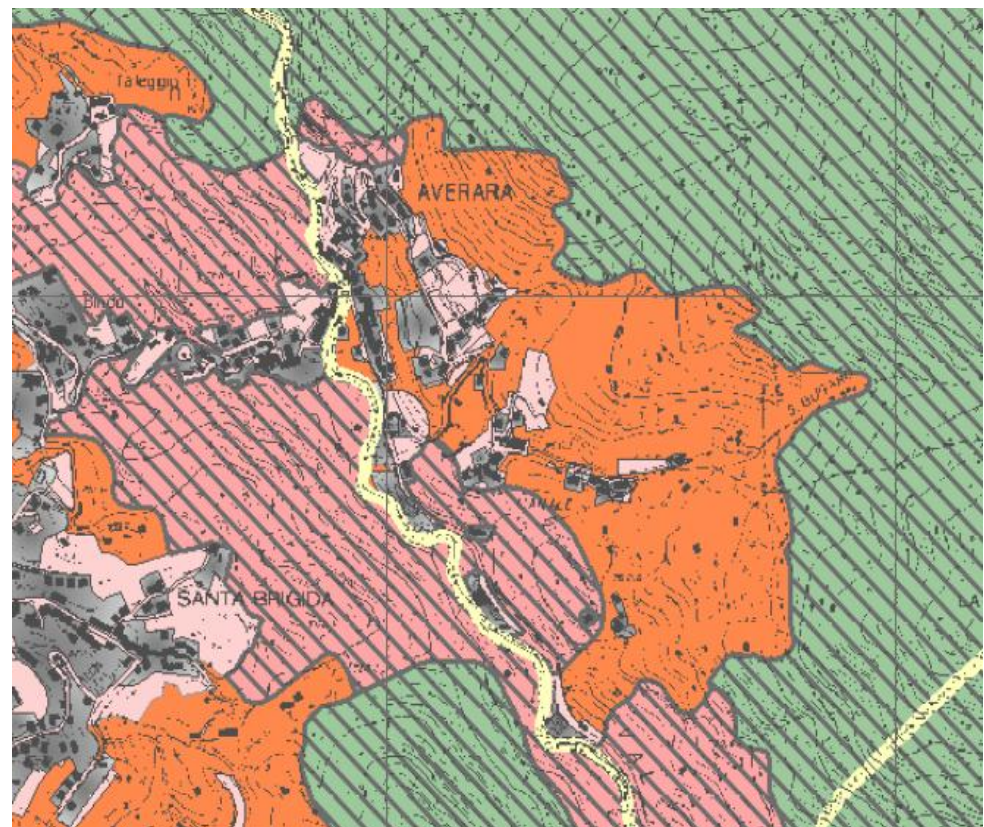
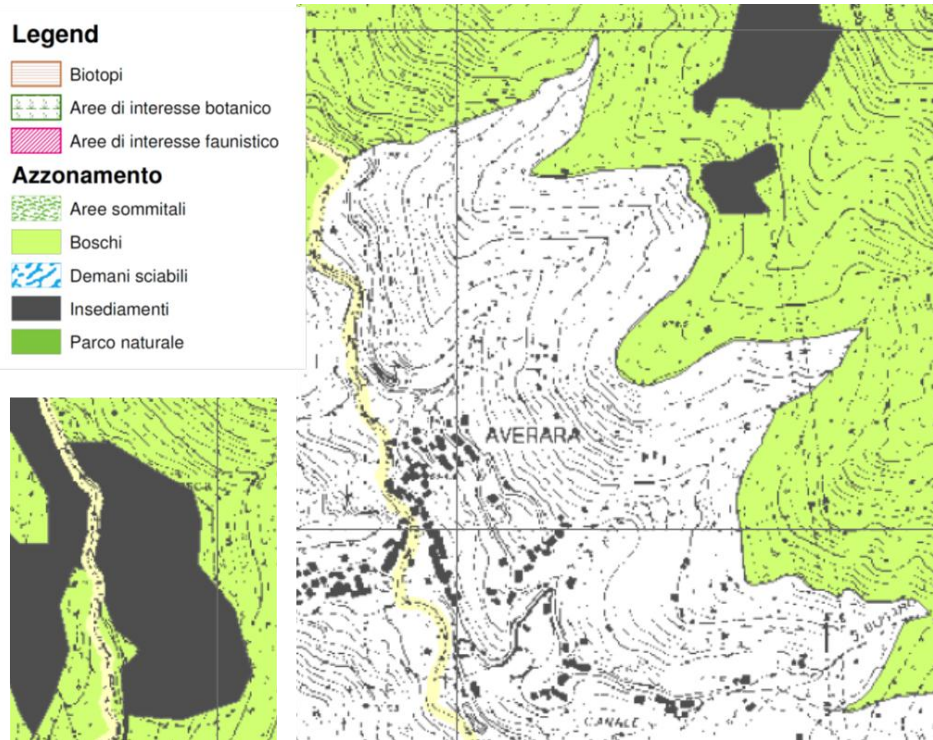
-  Ganglio primario
-  Ganglio secondario

Tavola E2_2 PTCP BG

-  7 - Aree con fenomeni urbanizzativi in atto o previste o prevalentemente inedificate, di immediato rapporto con i contesti urbani (art. 62)
-  11 - Laghi e corsi d'acqua
-  14 - Versanti boscati (art.57)
-  16 - Versanti delle zone collinari e pedemontane (art. 59)
-  18 - Sistema delle aree culminanti (art. 55)
-  19 - Pascoli d'alta quota (art. 56)
-  20 - Zone umide e laghi d'alta quota (art. 55)
-  21 - Paesaggio montano debolmente antropizzato (art. 58)
-  22 - Paesaggio montano antropizzato con insediamenti sparsi (art. 58)
-  25 - Aree urbanizzate



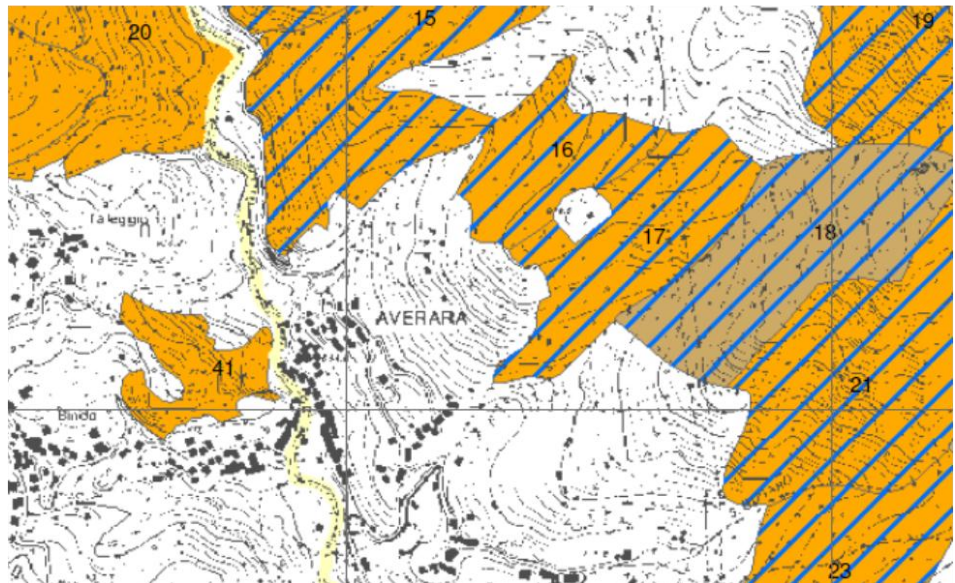
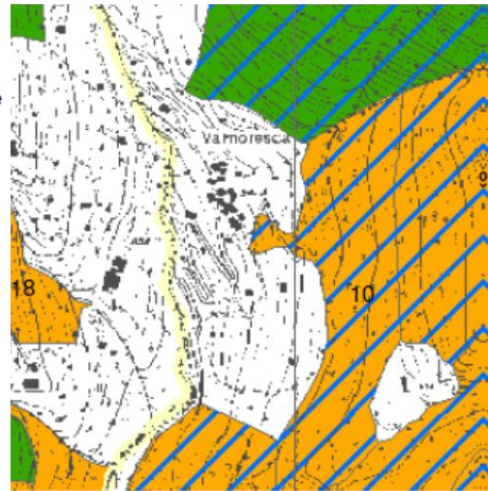
TAV. 8A P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: TAVOLA DI INQUADRAMENTO DELLE PREVISIONI DEL P.T.C.P. DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



TAV. 8B P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: TAVOLA DI INQUADRAMENTO DELLE PREVISIONI DEL P.T.C. DEL PARCO DELLE OROBIE BERGAMASCHE

Legend

-  Piani scaduti
-  Ceduo di protezione
-  Ceduo a parziale protezione
-  Ceduo di produzione
-  Ceduo composto di produzione
-  Ceduo in conversione a parziale protezione
-  Ceduo in conversione di produzione
-  Fustaia di protezione
-  Fustaia a parziale protezione
-  Fustaia di produzione cl A
-  Fustaia di produzione cl B
-  Fustaia turistico-ricreativa
-  Incolto produttivo
-  Incolto sterile
-  Pascolo
-  Dato mancante



TAV. 9 P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: CARTA DEI PIANI DI ASSESTAMENTO ESISTENTI

7.2 EVOLUZIONE DEL LIMITE DEL BOSCO

La proposta di perimetrazione del PGT è quella di adottare (in funzione del rapporto gerarchico tra i piani) il perimetro proposto dall'Amministrazione Provinciale di Bergamo, ridotto comunque nella sua parte interna al perimetro del Parco delle Orobie (in modo di ridurre le potenziali conflittualità di usi alternativi ammissibili). Una tale ipotesi permetterebbe di soddisfare sia le esigenze di tutela e gestione del patrimonio boschivo, sia l'esigenza di garantire sicurezza ed economicità dell'abitare, obiettivo primario di tutte le aree montane in abbandono.

Si riporta qui di seguito una esemplificazione grafica dell'evoluzione del limite del bosco, in comparazione con il limite proposto, presentante margini di tolleranza, visto il differente livello qualitativo delle informazioni a disposizione: come si vede il limite si attesta in prossimità delle condizioni esistenti alla data del 1995, periodo dal quale si fanno più sensibili le dinamiche di abbandono e degenerazione descritte.

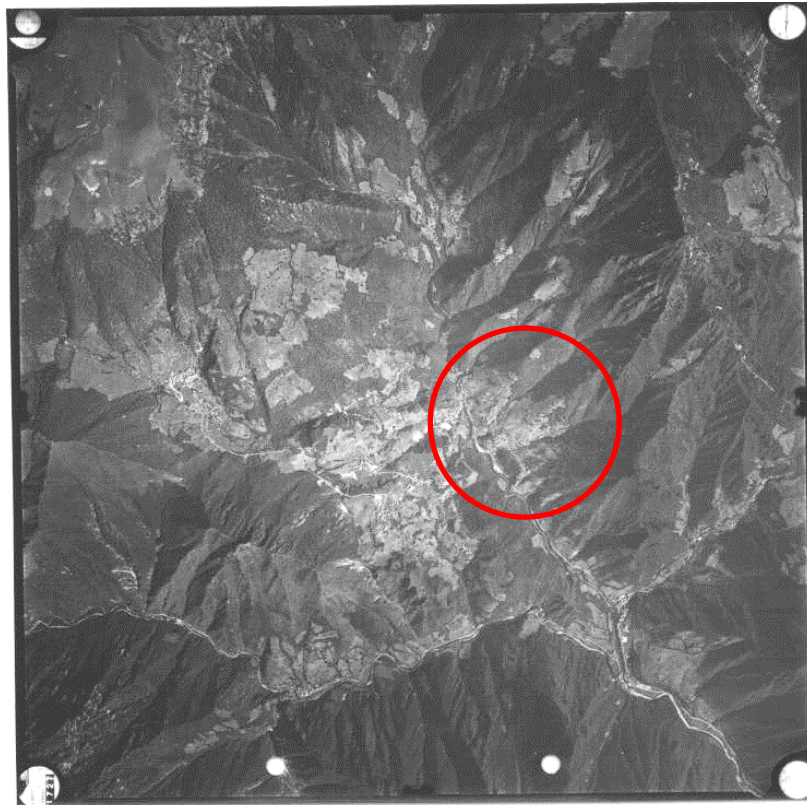


FOTO AEREA IGM 1962

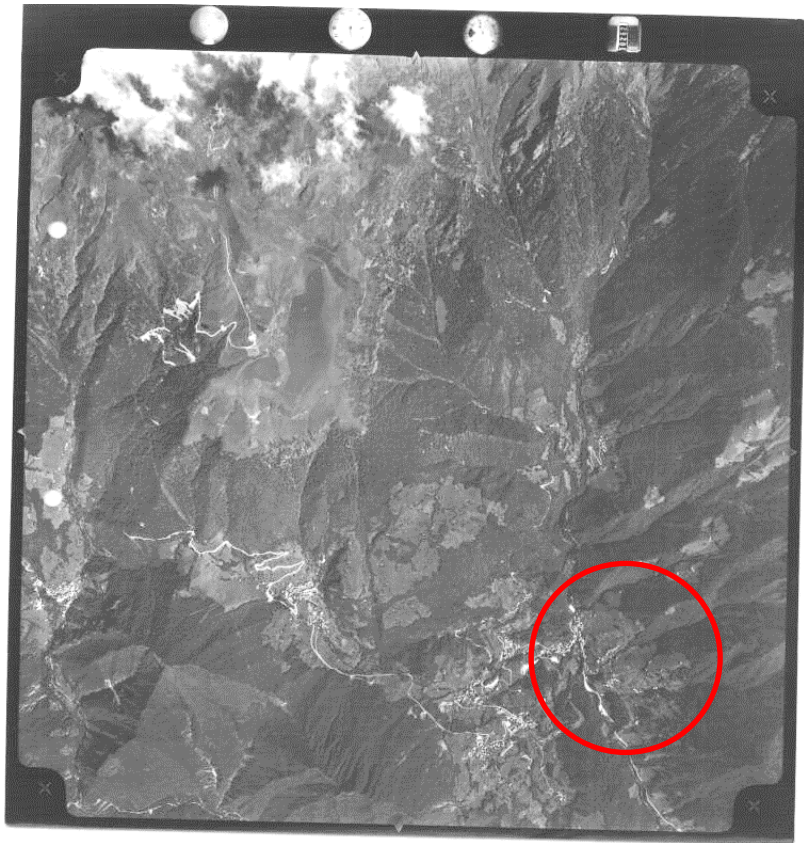


FOTO AEREA IGM 1970

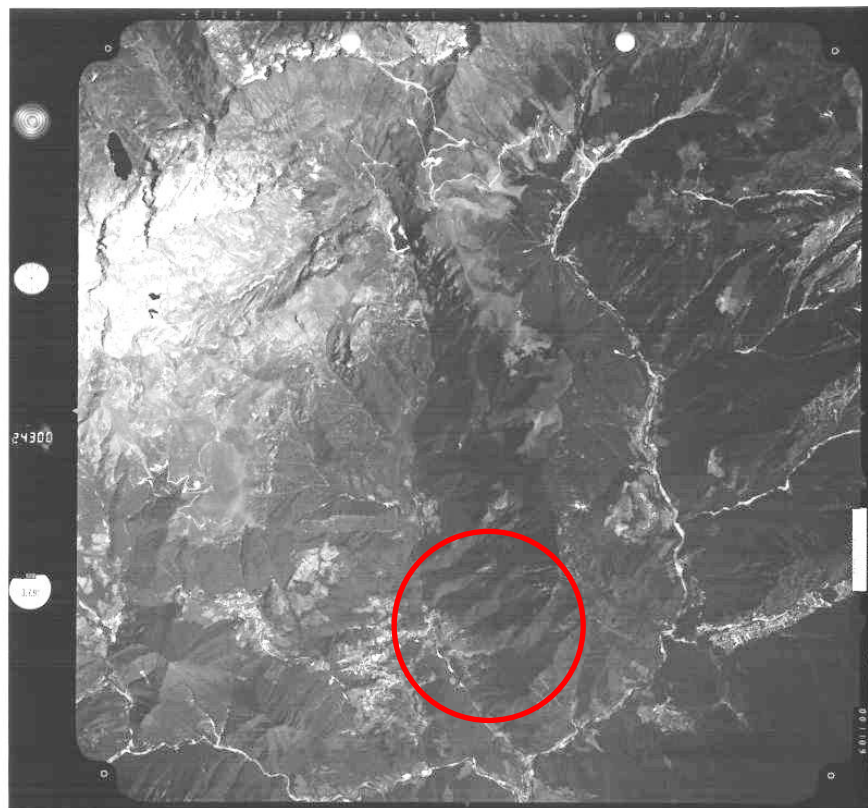


FOTO AEREA IGM 1991

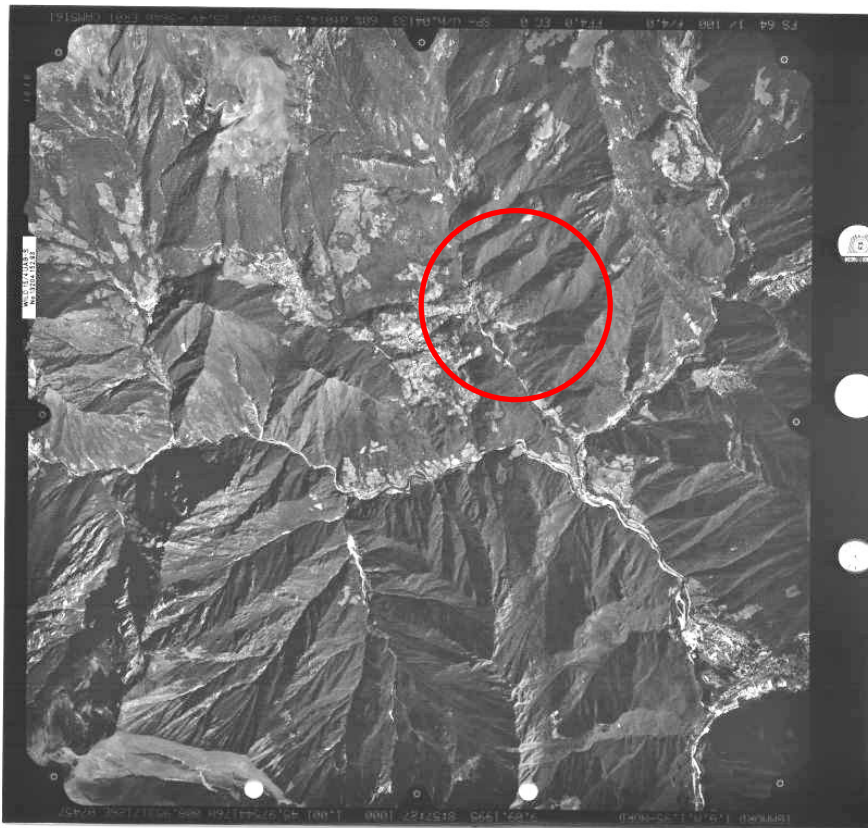
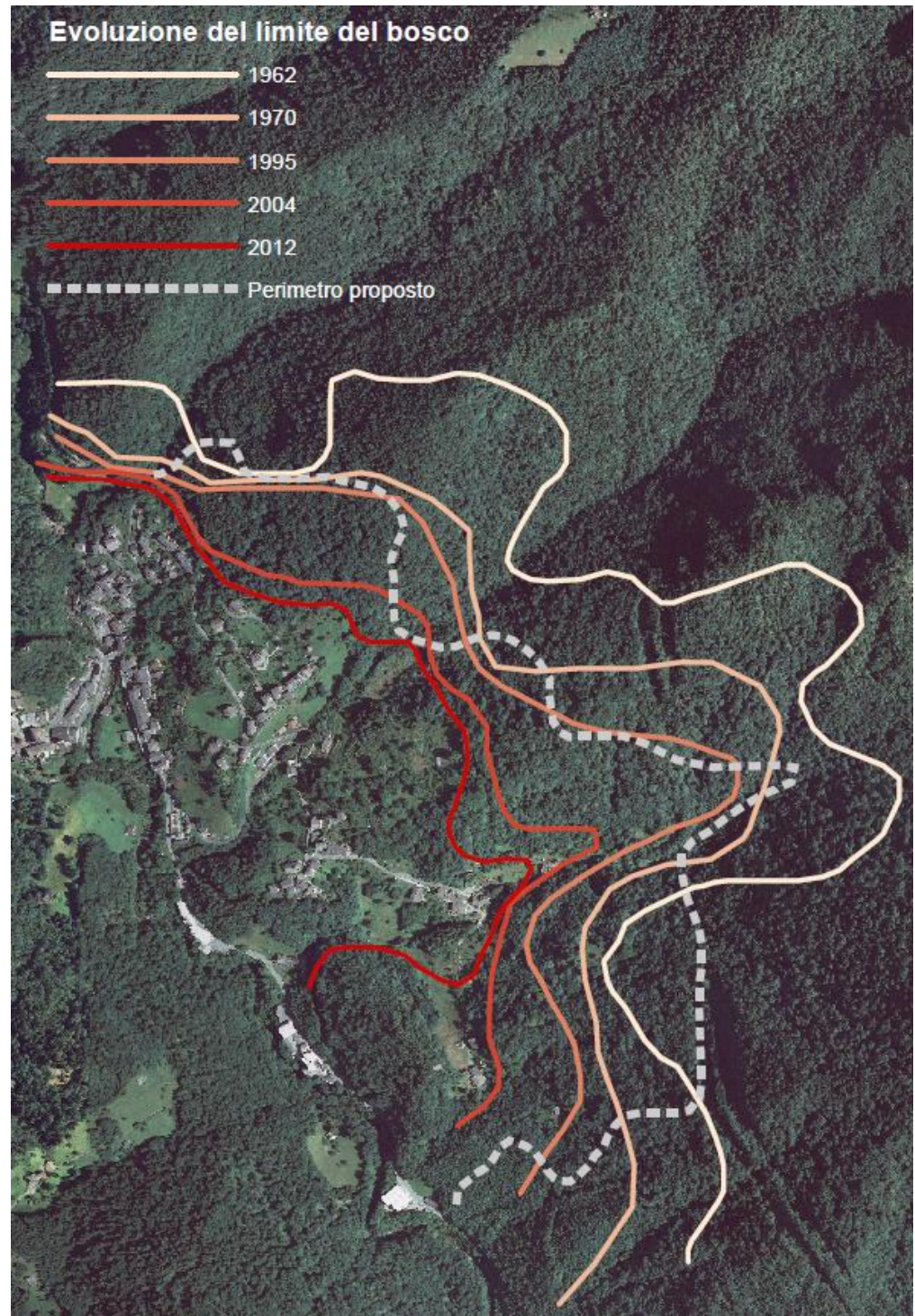


FOTO AEREA IGM 1995



FOTO AEREA IGM 2004








Come appare evidente, il problema non è legato meramente alla questione del “perimetro”, ma è strettamente connesso alle politiche e prescrizioni connesse a tale perimetrazione: infatti ogni individuazione comporta un processo di valutazione e normazione. Tale processo appare evidente analizzando la successiva cartografia del PIF, qui di seguito riportata, ed in modo particolare:

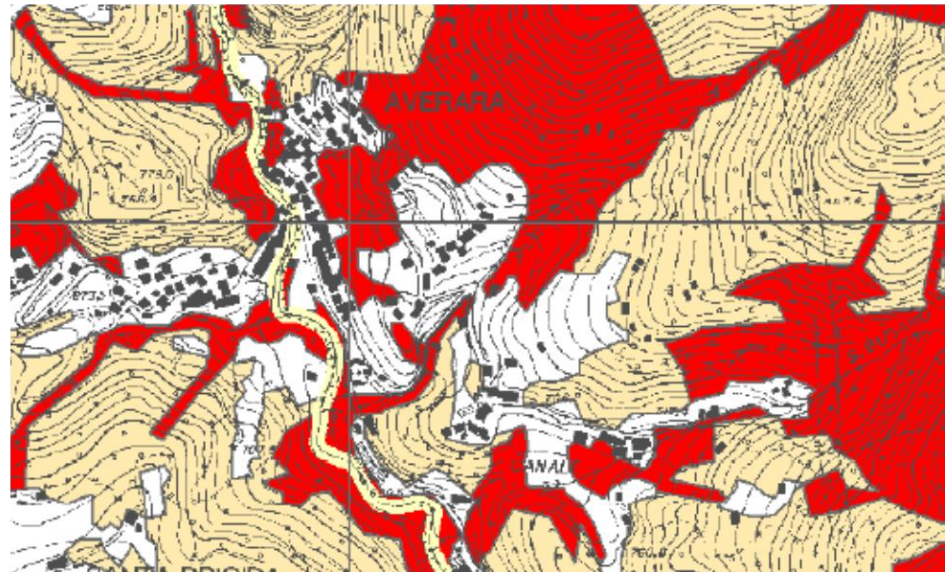
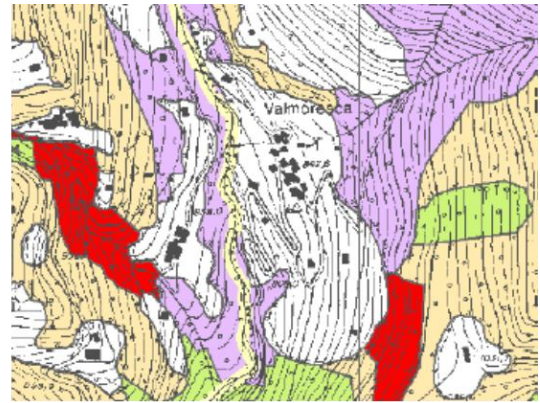
- TAV. 12 - CARTA DELLE DESTINAZIONI SELVICOLTURALI PREVALENTI – ove il centro di Averara viene confermato circondato da formazioni boschive con funzione prevalente

protettiva o con nessuna funzione prevalente, mentre l'ambito di Valmoresca prevede una predominanza della funzione didattico ricreativa;

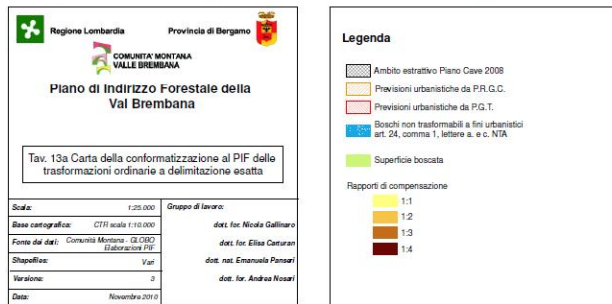
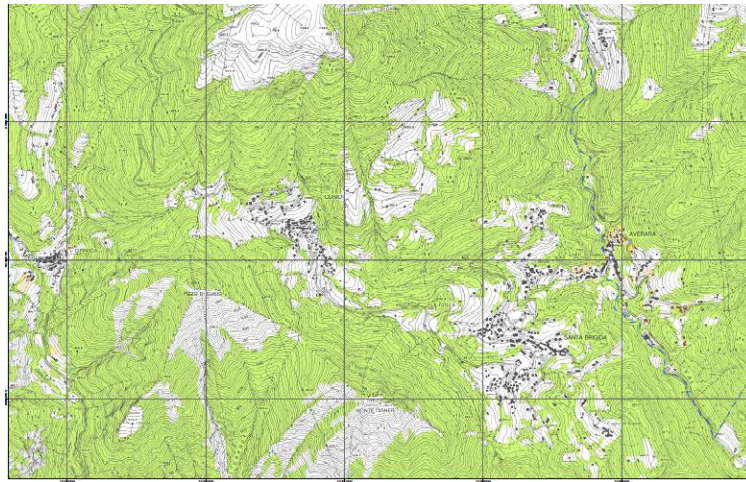
- TAV. 13A - CARTA DELLA CONFORMATIZZAZIONE AL PIF DELLE TRASFORMAZIONI ORDINARIE A DELIMITAZIONE ESATTA – ove viene confermata l'estensione boschiva precedentemente individuata, estremamente pervasiva, addirittura conflittuale rispetto alle previsioni del PRGC vigente;
- TAV. 13B - CARTA DI VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITA' AL PIF DI TRASFORMAZIONI ORDINARIE A DELIMITAZIONE ESATTA – dove non vengono individuati boschi non trasformabili a fini urbanistici, ma vengono comunque individuate anche all'interno del centro aree con rapporti compensativi (generalmente 1:1);
- TAV. 13C - CARTA DELLE TRASFORMAZIONI ORDINARIE A DELIMITAZIONE AREALE AMMESSE – anche in questo caso non vengono individuate aree non compatibili con la trasformazione, ma Aree di possibile interesse per la trasformazione a fini agricoli, naturalistici o paesaggistici (nei prati in precedenza individuati nella carta dell'uso del suolo); non vengono individuate, inoltre, aree di possibile trasformazione a fini turistico/ricreativi;
- TAV. 14 - CARTA DELLE SUPERFICI DESTINATE A COMPENSAZIONI – conferma l'impostazione fin qui data, ovvero gran parte dei boschi presenti anche all'interno del perimetro di Averara sono destinati alla gestione colturale dei versanti boscati a prevalente funzione protettiva e realizzazione delle opere di sistemazione idraulico – forestale; nelle aree a prato esistenti, invece viene data l'indicazione del mantenimento e recupero delle aree prative e pascolive e miglioramenti ambientali a fini faunistici nelle aree ecotonali; infine vengono date indicazioni sulla gestione della vegetazione lungo il reticolo idrografico minore e interventi sulla VASP. In questa cartografia una ulteriore discrasia è data dal fatto che solo la parte alta del Torrente Mora viene destinato a miglioramenti forestali finalizzati alla valorizzazione delle funzioni didattico-ricreative, valore che non viene condiviso dal PGT, in quanto si ritiene che anche (se non soprattutto) la parte inferiore di tale corso abbia tale vocazione.

Legend

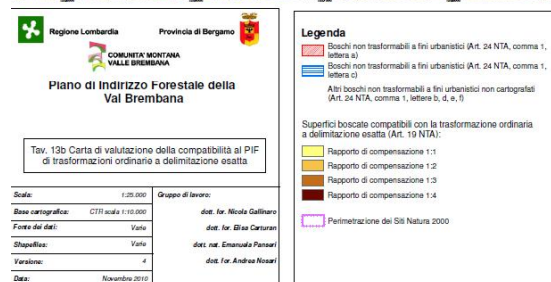
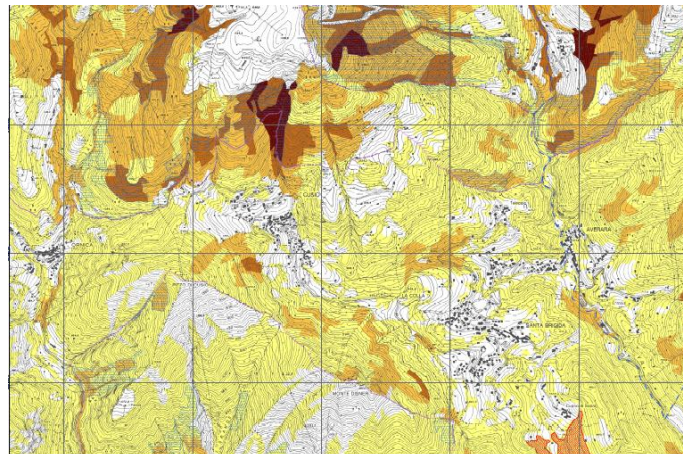
-  Funzione didattico-ricreativa
-  Funzione protettiva
-  Funzione naturalistica
-  Funzione paesaggistica
-  Nessuna funzione prevalente



TAV. 12 P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: CARTA DELLE DESTINAZIONI SELVICOLTURALI PREVALENTI






TAV. 13A P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: CARTA DELLA CONFORMATIZZAZIONE AL PIF DELLE TRASFORMAZIONI ORDINARIE A DELIMITAZIONE ESATTA







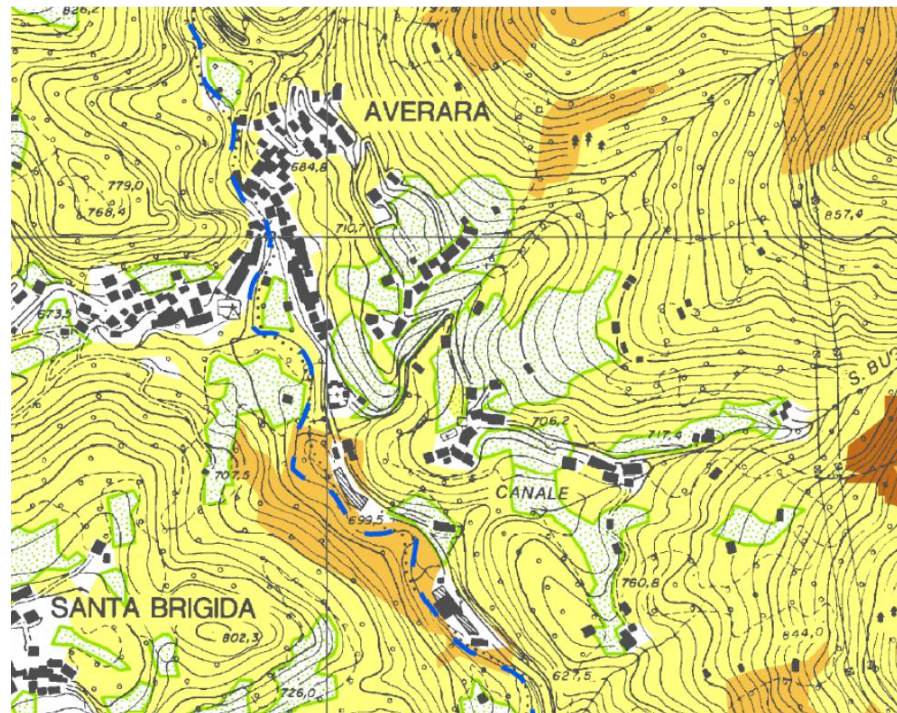
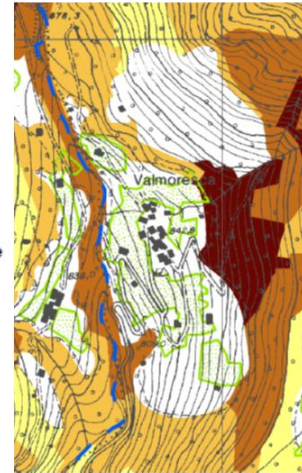
TAV. 13B P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: CARTA DI VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITA' AL PIF DI TRASFORMAZIONI ORDINARIE A DELIMITAZIONE ESATTA

Legenda

-  Aree di possibile interesse per trasformazioni a fini agricoli, naturalistici o paesistici (cartografia non esaustiva)
-  Aree di possibile trasformazione a fini turistico-ricreativi (cartografia non esaustiva)
-  Superfici boscate non compatibili con la trasformazione

RAPPORTI DI COMPENSAZIONE (salvo interventi a compensazione nulla o di minima entità) per aree compatibili con la trasformazione:

-  1:1
-  1:2
-  1:3
-  1:4

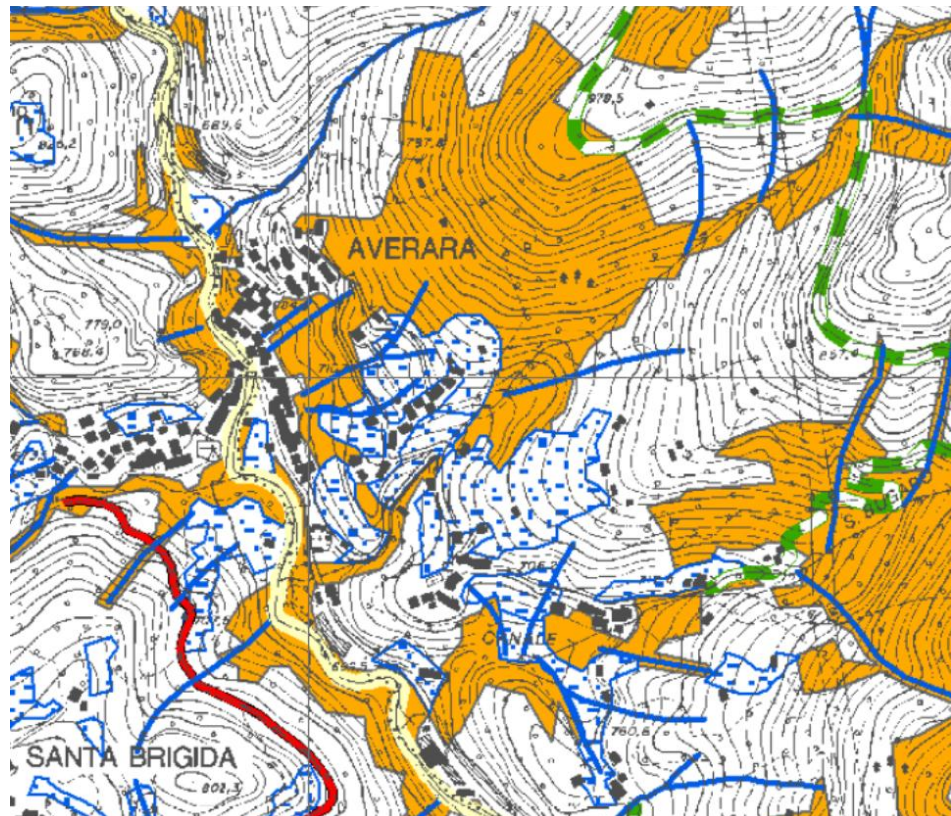
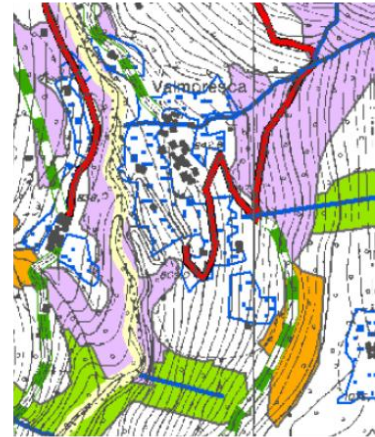


TAV. 13C P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: CARTA DELLE TRASFORMAZIONI ORDINARIE A DELIMITAZIONE AREALE AMMESSE

Legend

Miglioramenti forestali finalizzati alla valorizzazione delle funzioni:

- Didattico-ricreativa
- Naturalistica
- Paesaggistica
- Gestione culturale dei versanti boscati a prevalente funzione protettiva e realizzazione opere di sistemazione idraulico-forestale
- Gestione della vegetazione lungo il reticolo idrografico minore
- Interventi fitosanitari (bostrico prevalentemente)
- Mantenimento e recupero delle aree prative e pascolive e miglioramenti ambientali a fini faunistici nelle aree ecotonali
- Realizzazione nuova VASP da Piano VASP
- Manutenzione VASP esistente



TAV. 14 P.I.F. DELLA VAL BREMBANA: CARTA DELLE SUPERFICI DESTINATE A COMPENSAZIONI

Tali indicazioni grafiche sottendono anche approcci normativi che implicano limiti/condizionamenti alla trasformazione gestita dal PGT. Come affermato nella relazione al PIF, il documento di piano fornisce un quadro ricognitivo e programmatorio di riferimento e definisce tra l'altro "i beni di interesse paesaggistico o storico monumentale, e le relative aree di rispetto, i siti interessati da habitat naturali di interesse comunitario, gli aspetti socio economici, culturali, rurali e di ecosistema, la struttura del paesaggio agrario e ogni altra emergenza del territorio che vincoli la trasformabilità del suolo e del sottosuolo (art. 8, comma 1, punto b)". Sulla base di quanto sopra descritto il PGT formula gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione con valore strategico per la politica territoriale. Particolarmente significativa per i rapporti con la pianificazione forestale ed in particolare con la presenza/trasformabilità del bosco è la previsione dell'art. 8, comma 2 punto e, il

quale “individua anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, gli ambiti di trasformazione, definendo i relativi criteri di intervento, preordinati alla tutela ambientale, paesaggistica e storico monumentale, ecologica, geologica, idrogeologica, ecc”. Infine l’articolo 8 demanda al documento di piano anche la definizione delle modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale (tra cui anche il Piano di Indirizzo Forestale) e la eventuale proposizione, a tali livelli di eventuali obiettivi di interesse comunale.

E’ infine nel piano delle regole che emergono le più esplicite connessioni con la pianificazione forestale. Questo documento individua tra l’altro le aree destinate all’agricoltura, le aree di valore paesaggistico-ambientale ed ecologico, le aree non soggette a trasformazione urbanistica (art. 10, comma 1, punto e). In particolare:

- per le aree destinate all’agricoltura recepisce i contenuti dei piani di assestamento, di indirizzo forestale e di bonifica;
- per le aree di valore paesaggistico ambientale ed ecologiche detta ulteriori regole di salvaguardia e di valorizzazione in attuazione dei criteri di adeguamento e degli obiettivi stabiliti dal piano territoriale paesistico regionale e dal piano territoriale di coordinamento;
- per le aree non soggette a trasformazione urbanistica individua gli edifici esistenti, dettandone la disciplina d’uso e ammette in ogni caso, previa valutazione di possibili alternative, interventi per i servizi pubblici, prevedendo eventuali mitigazioni e compensazioni agro forestali ed ambientali.

Come si vede, in un comune fortemente caratterizzato come Averara, il PIF presenta un elevato grado di condizionamento, ed in quanto tale va letta con attenzione la normativa cogente, allo scopo di valutare coerenza di obiettivi / mezzi della pianificazione locale / sovralocale, in forza dell’art. 7 del Regolamento di Attuazione del PIF, per cui il Piano d’Indirizzo Forestale è uno specifico piano di settore del PTCP e gli effetti derivanti dall’individuazione dei boschi effettuata dal PIF assumono efficacia prescrittiva e prevalente sugli atti di pianificazione locale specie per quanto attiene alla possibilità di evidenziare i dissesti nel settore forestale e di proporre opportune linee di intervento in ordine alla individuazione degli ambiti destinati all’agricoltura.

La proposta di variazione potrebbe essere assunta come proposta collaborativa o, in secondo ordine successivamente ricalcare la via prefigurata dall’Art. 5 – Gestione del Piano – del Regolamento di Attuazione del PIF, che prevede che in fase di gestione il Piano può essere sottoposto ad una procedura di aggiornamento (di esclusiva competenza dell’Autorità Forestale competente) sulla base di nuove esigenze attinenti a rettifica e correzione dei dati inerenti la ridefinizione del confine del bosco effettuata a scala di maggior dettaglio; a seguito dell’entrata in vigore di strumenti sovraordinati; adeguamento necessario a seguito dell’entrata in vigore di strumenti di pianificazione o di settore (come è il caso del PGT) che abbiano declinato in modo più puntuale o diverso, il perimetro delle aree boscate e/o modificato le funzioni assegnate ai diversi soprassuoli arborei. Il PGT di Averara ricade proprio nella categoria di diversa modulazione delle aree boscate e di modifica delle funzioni assegnate.

Tale articolo è però integrato dalle disposizioni del seguente art. 8 – Pianificazione comunale (PRG, PGT) - per cui la valenza paesaggistica delle aree boscate e le limitazioni e prescrizioni sulla trasformazione del bosco definite dal P.I.F. sono immediatamente prevalenti ed esecutive rispetto agli atti di pianificazione locale. Il piano delle regole del

PGT, in fase di recepimento delle previsioni del PIF, può apportare rettifiche, precisazioni e miglioramenti alle sue determinazioni conseguenti ad analisi di maggior dettaglio, effettuate nel passaggio di scala dalla pianificazione a livello provinciale a quella comunale. Tali «rettifiche, precisazioni e miglioramenti», una volta validati dalla Provincia, corrispondono a rettifiche del P.I.F. ai sensi del precedente art. 5. Come si vede si tratta di una procedura leggermente diversa da quella in precedenza prefigurata, che prevede una parte attiva da parte dell'Amministrazione provinciale: essa comunque valida anche il criterio tenuto nella identificazione del perimetro proposto, che si basa proprio sul Piano Provinciale, senza proporre ad esso modifiche, se non in riduzione per rimanere all'esterno del perimetro del Parco. In questa nuova proposta i PGT dovranno rendere conto, nell'ambito della VAS, ovvero in questa sede, delle eventuali definizioni in contrasto con le sue indicazioni. L'approccio a tale procedure è inoltre favorito dal fatto che il PIF è ancora nella fase di adozione, permettendo una più facile strutturazione delle modifiche.

Anche l'art. 17 - Interventi di trasformazione d'uso di boschi – generalità – ribadisce che le delimitazioni delle superfici a bosco, la valenza paesaggistica delle aree boscate, le limitazioni e le prescrizioni sulla trasformazione del bosco definite dal P.I.F. sono immediatamente prevalenti ed esecutive rispetto agli atti di pianificazione locale, così come ribadisce che il Piano delle Regole (PGT), in fase di recepimento delle previsioni del PIF, può apportare «rettifiche, precisazioni e miglioramenti» alle sue determinazioni conseguenti ad analisi di maggior dettaglio, effettuate nel passaggio di scala dalla pianificazione a livello sovraordinato a quella comunale.

Ma questo articolo introduce anche il procedimento di "vincolo" che rende necessaria la riduzione proposta dell'areale boschivo, ovvero: "... Ai sensi dell'art. 43, comma 2 della L.R. 31/2008 gli interventi di trasformazione del bosco sono vietati, fatte salve le autorizzazioni rilasciate dalla Comunità Montana, per il territorio di rispettiva competenza, compatibilmente con la conservazione della biodiversità, con la stabilità dei terreni, con il regime delle acque, con la tutela del paesaggio, con l'azione frangivento e di igiene ambientale locale. La richiesta di trasformazione del bosco dovrà essere supportata da apposita relazione forestale ed ambientale di dettaglio eventualmente riportante anche gli interventi di compensazione, dal progetto definitivo dei lavori comprensivo delle attività di recupero della valenza naturale dei luoghi e degli interventi di compensazione e, se necessario, da apposita relazione geologica ed idrogeologica di approfondimento degli aspetti territoriali. La relazione dovrà essere redatta da dottori forestali o dottori agronomi quando la trasformazione supera i 100 mq. Eventuali progetti di interventi dovranno essere redatti da dottori forestali o dottori agronomi, sono fatti salvi gli interventi ad esclusivo carico della viabilità o ad esclusivo carico di sistemazioni idrauliche attraverso manufatti (es. briglie), che possono essere progettati, diretti o collaudati anche da altri professionisti competenti e abilitati ...".

Come si vede si tratta dell'aggravio procedimentale (ed economico) che si configura (in assenza di pressioni esterne alla trasformazione, come è il caso di Averara) come una azione contraria alla volontà di favorire la permanenza delle popolazioni di quota, anche attraverso la diversificazione delle occasioni economiche. In sintesi, ogni trasformazione, anche agricolo-pastorale, dei luoghi indicati comporta:

- un divieto generico alla trasformazione;
- una eventuale relazione forestale, ambientale, geologica ed idrogeologica;

- la previsione di interventi compensativi.

Gli articoli successivi individuano le tipologie di trasformazioni ammesse e le modalità di loro realizzazione, ovvero:

- Trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta, regolate dagli artt. 19 e 20;
- Trasformazioni ordinarie a delimitazione areale, regolate dagli artt. 21 e 22;
- Trasformazioni speciali non cartografate, regolate all'art. 23;
- Compensazioni, regolate dagli artt. da 25 a 32.

L'art. 19 definisce le trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta le trasformazioni in ambito urbanistico (previsioni di espansione e trasformazione di PRG e PGT) individuate nella Tav.13a "Carta della conformatizzazione al PIF delle trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta" che definisce anche i relativi rapporti di compensazione. Come si evince dalla cartografia già proposta (di cui si propone qui sotto uno stralcio esemplificativo), il PIF, quale conseguenza diretta della sua perimetrazione del bosco, rileva una conflittualità anche con le modeste previsioni del PRG vigente, sottoponendo a compensazione anche quelle azioni di trasformazioni, fatto che già ora comporta un aggravio (procedurale ed economico) dell'attuazione del piano.

Tale articolo prevede inoltre alcune ulteriori disposizioni che complessificano i procedimenti in atto e futuri, aumentando quel livello di incertezza di cui si relazionava sopra:

- il primo problema è dato dal disposto che prevede che, in sede di redazione degli strumenti urbanistici, qualora vi sia la necessità di procedere a ulteriori trasformazioni di bosco a fini urbanistici, sia redatta un'apposita previsione motivata contenente:

o una relazione ricognitiva attestante la non esistenza, entro i confini comunali, di aree alternative a quelle previste per la realizzazione dell'intervento urbanistico comportante trasformazione (ma le previsioni del PGT sono tutte perimetrabili all'interno di quello che può essere definito come "centro urbano");

o una perimetrazione di dettaglio (scala 1:2.000, su base fotogrammetrica e catastale) della superficie forestale da trasformare (ma la proposta avanzata è quella di classificare in modo diverso la superficie forestale);

o una relazione forestale che verifichi la compatibilità della trasformazione con le valenze ecologiche e funzionali del bosco (struttura, forma di governo, composizione, attitudine funzionale), con particolare attenzione alle tipologie forestale presente e agli elementi di valenza individuati in sede di analisi e sintetizzati nelle Tavole del valore delle attitudini, indicate dal PIF per le superfici forestali oggetto di proposta di trasformazione (ma tale procedura comporta l'introduzione di altri processi valutativi che si sommano a VAS, VINCA etc.);

o individuazione delle misure compensative predisposte in coerenza con le indicazioni del PIF e delle aree da destinare all'esecuzione delle stesse entro i confini comunali (ma tale procedimento compensativo comporta un aggravio che, come già visto, comporta un aggravio delle condizioni necessarie per la stabilizzazione della comunità locale, contro gli obiettivi di tutta la pianificazione).

- il disposto successivo prevede che qualora la trasformazione sia ritenuta ammissibile, l’Autorità Forestale, nel verificare la conformità della previsione urbanistica al PIF, provvede all’aggiornamento del Piano come previsto al precedente art. 5: vi è da rilevare come un tale disposto crei problematici cortocircuiti, in quanto l’Autorità Forestale si conformerebbe come ulteriore momento di valutazione / approvazione del PGT, fatto non dato dalla normativa urbanistica, inoltre appare difficile che una previsione proposta in difformità al PIF possa essere considerata dall’Autorità Forestale come conforme al PIF. In tal senso appare più corretto il ricorso al procedimento di cui all’art. 8, rispetto al citato art. 5.
- anche la norma transitoria presenta qualche problema: è probabile che qualora gli strumenti urbanistici comunali già vigenti alla data di entrata in vigore del presente PIF prevedessero trasformazioni del bosco a fini urbanistici, non già contemplate nella “Carta della conformatizzazione al PIF delle trasformazioni ordinarie a delimitazione esatta”, il Comune non dovesse trasmettere alla Comunità Montana, entro 90 giorni da tale data, la richiesta di nullaosta in ordine all’assentibilità dell’intervento urbanistico previsto dal proprio strumento, corredando la relativa richiesta con apposita relazione avente i contenuti di cui al precedente primo comma, lettere b), c) e d), in quanto non spetta a tale autorità l’assentire o meno previsioni urbanistiche peraltro già vigenti, ma doveva essere proposto un rapporto collaborativo di revisione delle previsioni e del loro riporto in cartografia del PIF.

Infine, al successivo art. 20, viene di nuovo proposta la possibilità da parte delle amministrazioni comunali di produrre approfondimenti di maggiore dettaglio, ulteriore riproposizione che aumenta il livello di “confusione” procedimentale, ma soprattutto assolutamente fuori luogo quando si richiedono tali approfondimenti per previsioni urbanistiche consolidate.

L’art. 21 - Trasformazioni ordinarie a delimitazione areale – Trasformazioni ordinarie a fini agricoli e turistico-ricreativi – propone ulteriori problematiche. Nel contesto del PIF, le trasformazioni ordinarie a delimitazione areale a fini agricoli sono consentite per svolgere e sviluppare attività e colture agricole, prevalentemente in ambiti collinari e montani, su aree in passato stabilmente utilizzate a fini agricoli e colonizzate dal bosco a seguito del loro abbandono. Tali aree debbono essere ricomprese dai PGT fra le aree agricole e normate a sensi del Titolo III della l.r. 12/2005 e dovranno essere destinate allo svolgimento di attività agricole estensive tradizionali e alla produzione di prodotti agroalimentari locali, di nicchia e a coltivazioni biologiche, essendo la trasformazione consentita al solo fine di migliorare la qualità e la tipologia delle produzioni agroalimentari nonché le attività tradizionali dell’azienda e di incentivare il recupero di aree marginali dismesse di particolare interesse ambientale.

Come si vede, una tale norma ben si adatta alle condizioni dello stato dei luoghi oggetto di diversa valutazione, ovvero “aree in passato utilizzate a fini agricoli e colonizzate dal bosco a seguito di loro abbandono”: si condivide inoltre l’esplicito fine di ripristino di tali attività, ma non la perimetrazione proposta, estremamente restrittiva rispetto alla evoluzione storica dei luoghi, in contrasto con le indicazioni di PRG vigente (anche nell’ambito di Valmoresca).

L’individuazione degli ambiti trasformabili a finalità agricola, di cui alla Tavola 13c “Carta delle trasformazioni ordinarie a delimitazione areale ammesse” predentemente illustrata

(di cui sopra si riporta uno stralcio), è indicativa, pertanto non esaustiva rispetto alle aree trasformabili e, per contro, non vincola ad autorizzare la trasformazione delle aree indicate: non si capisce la ratio di una tale previsione di tale non esaustività, ovvero se tali aree possono essere previste in espansione nei confronti delle aree mantenute “bianche” o delle superfici forestali individuate. Questo innesca un ulteriore cortocircuito normativo, ovvero gli ambiti trasformabili a finalità agricola non sono boschivi e quindi non dovrebbero ricadere all’interno della normazione del PIF, a meno di non considerare i centri urbani all’interno della struttura boschiva.

Ma anche in questo caso non varrebbe la classificazione di cui sopra, in quanto il PIF continua a classificarli come “prati” e le autorizzazioni per le trasformazioni ordinarie a finalità agricola sono rilasciate solo in caso di particolare interesse produttivo o ambientale (valutazione assolutamente discrezionale che va in contrasto con i principi di pianificazione territoriale) e a seguito di puntuali valutazioni in ordine alla tipologia del soprassuolo forestale per quanto attiene alla struttura, alla forma di governo, alla tipologia forestale, alla destinazione selvicolturale assegnata dal PIF e ai caratteri stagionali, valutazione assolutamente eterodossa in quanto nelle zone indicate si tratta di prati, si ribadisce.

Nel prosieguo dell’articolo si introduce, oltre ad un diritto alla zonizzazione, uno speciale diritto concessorio in campo produttivo ed edilizio che si ritiene assolutamente avulso dalle competenze dell’Autorità Forestale. Infine, non si esprimono considerazioni sulle delimitazioni areali a fini turistico-ricreativi, non individuate nel territorio di Averara, che peraltro presenta buone potenzialità in tal senso e che confliggono con il PGT nelle previsioni di uso turistico sostenibile dell’asta del torrente Mora e degli alpeggi, più avanti affrontate.

Tali restrizioni trovano in seguito una mitigazione nel disposto dell’art. 23 – Trasformazioni speciali - non rappresentate su carta in quanto giudicate non definibili all’attualità e, generalmente, di distribuzione e dimensione non compatibile con la scala di rappresentazione cartografica del PIF. Si tratta di aree sottese dalla realizzazione di opere dichiarate di pubblica utilità e opere legate a esigenze anche privatistiche di ristrutturazione, manutenzione e adeguamento di edifici e infrastrutture presenti sul territorio o di nuova formazione, come quelle relative alla sistemazione di edifici e pertinenze di edifici, alla sistemazione della viabilità podereale, alla creazione di apprestamenti, le opere per l’approvvigionamento idrico, per la sistemazione della rete dell’accessibilità pedonale, la cartellonistica e la realizzazione di aree di sosta e di attestamento veicolare. Come si vede di una elevata gamma di interventi che contrasta con il regime vincolistico in precedenza formalizzato.

In sintesi, appare necessario ribadire che il PGT prende a riferimento le strategie identificate a livello di PTCP (esempio di chiarezza normativa e, quindi, riferimento nello specifico rappresenta l’art. 58 delle Norme del Piano Provinciale), che sembrano più adeguate ad affrontare le peculiarità dell’area (peraltro lo stesso PIF non appare essere congruente a tale disposto, non evidenziando tali incongruenze anche in fase di comparazione dei due strumenti). Le modifiche proposte dal PGT, pertanto, riguardano la perimetrazione e la destinazione lungo la fascia del torrente Mora e nei perimetri delle aree boschive i prossimità di Averara (e relativi nuclei) e di Valmoresca, oltre alla trattazione delle funzionalità turistiche negli alpeggi, che saranno oggetto di particolare valutazione in sede della VAS.

7.3 INDIRIZZI DI INTERVENTO

STRATEGIE PER LE AREE BOSCHIVE

Il PGT si muove all'interno delle dinamiche gestionali territoriali / urbanistiche, fonte primaria della tradizionale normativa gestionale del territorio. Non controlla, di fatto, dinamiche esterne alla trasformazione fisico/edilizia, cosa che crea dei forti limiti alla possibilità di controllo delle dinamiche evolutive di un comune (o di altra aggregazione amministrativa). Nello specifico, sono limitatissime le possibilità di controllo delle aree boschive che occupano peraltro gran parte del territorio comunale, se non dal punto di vista vincolistico, ambito che peraltro presenta ben pochi spazi di manovra, in quanto gli ambiti boschivi presenti sono già oggetto di numerosi vincoli di livello sovraordinato.

Come più volte sottolineato in numerose parti documentali del presente PGT, le problematiche di Averara sono essenzialmente connesse ad un depauperamento della compagine sociale, connessa alla riduzione della dimensione della comunità locale, fatto che comporta non solo un degrado dell'ingente patrimonio storico/documentale, ma anche una riduzione del presidio del territorio stesso, traducendosi in degrado ambientale e costi aggiuntivi per il mantenimento delle risorse ambientali.

Tale spirale logica comporta la paradossale conseguenza che una potenziale risorsa territoriale (nella fattispecie "il bosco") si trasformi in un costo / minaccia per l'intera collettività. Come peraltro sottolineato negli altri documenti del PGT, l'unica vera azione perseguibile dal Piano è quella del recupero fisico funzionale alle funzioni di tipo rurale polifunzionale delle aree perimetrali ai centri abitati. La loro colonizzazione da parte del bosco a seguito dell'abbandono di tali aree da parte dell'uomo non solo ha ridotto le potenzialità di un ritorno ad usi compatibili con l'economia di quota, ma ha sensibilmente avvicinato il rischio di incendio alle aree abitate, con neoformazioni spesso incongrue con il contesto che di fatto hanno ridotto anche il potenziale ecotonale / naturalistico dell'area.

Vista la dimensione del patrimonio boschivo e considerati i limiti delle possibilità della pianificazione territoriale in questo campo, in questo contesto si persegue una via alternativa alla tradizionale pianificazione. In questo senso si propongono opportunità e scenari nello specifico settore, in modo da proporre il Piano come strumento di promozione di azioni di valorizzazione, che l'Amministrazione Comunale propugna presso le sedi competenti e diventano parametri valutativi nel momento in cui alla stessa vengono rivolte richieste di parere/ giudizio su piani / programmi promossi dalle autorità competenti in materia (Comunità Montana, Parco, Azienda regionale foreste etc.).

In questo contesto, si propone uno scenario di maggiore controllo / messa in valore della risorsa boschiva, al fine di aumentare la sicurezza del territorio ed una messa in valore della stessa, sempre nell'ottica di una promozione della sostenibilità degli interventi in un'area ambientalmente pregevole. Gli obiettivi principali che si intendono perseguire sono i seguenti:

- a) il recupero del paesaggio e della cultura rurale (mantenimento e recupero delle aree prative e pascolive);
- b) la promozione degli interventi di difesa dagli incendi boschivi di interfaccia;

- c) diversificazione dell'uso del suolo con il ripristino delle nicchie ecologiche ormai rarefatte dalla chiusura da parte del bosco delle aree un tempo prative o pascolive;
- d) il sostegno alle attività selvicolturali e alla filiera bosco-legno;
- e) predisposizione di strumenti per favorire l'allineamento con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Le relative azioni da intraprendere e/o promuovere pertanto sono così individuabili:

a) recupero del paesaggio e della cultura rurale (mantenimento e recupero delle aree prative e pascolive):

- come visto si tratta dell'unica azione veramente a disposizione della pianificazione urbanistica, che permette la messa a disposizione di spazi per lo sviluppo di attività agro silvo pastorali (e compatibili) ambiti peri edificati, zona di elezione per l'espansione delle scarse attività agricole ancora esistenti e/o per l'insediamento di nuove attività, altrimenti prive di disponibilità;
- in questa ottica va favorito il raccordo con le strategie e le indicazioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e del PAF / PIF, in modo da non creare pericolose "cortocircuitazioni" tecnico amministrative, che di fatto vanifichino la fattibilità di interventi ritenuti assolutamente compatibili non solo con gli obiettivi dei citati documenti, ma anche con le pratiche gestionali diffuse in tutto l'arco alpino;

b) promozione degli interventi di difesa dagli incendi boschivi di interfaccia:

- in relazione alle caratteristiche e alla pressione che il bosco esercita nei confronti del tessuto urbano che appare ormai quasi in esso inglobato, la prima considerazione che emerge è la necessità di gestire il rischio incendi. In tal senso, appare prioritario limitare il più possibile l'area di interfaccia diminuendo di conseguenza il rischio verso l'incolumità dei cittadini; come si vede si tratta di una azione fortemente correlata con le precedenti, a riprova della multifunzionalità delle strategie proposte;
- ulteriore correlazione è evidente con l'ulteriore strategia di prevenzione degli incendi, ovvero il potenziamento della viabilità agro silvo pastorale, utile non solo per usi produttivi e turistici, ma anche per azione di prevenzione / intervento in caso di incendi.

c) diversificazione dell'uso del suolo con il ripristino delle nicchie ecologiche ormai rarefatte dalla chiusura da parte del bosco delle aree un tempo colturali / prative o pascolive

- anche questa azione proposta mira ad integrare azioni e obiettivi considerando la forte complementarità presente; appare necessario contrastare il progressivo spopolamento delle zone rurali ed il conseguente abbandono di tali aree: non contrastando il trend in atto, gli habitat seminaturali, ovvero a determinismo antropico, andrebbero sempre più riducendosi.
- Vanno pertanto proposte azioni di rivivificazione economico / ambientale che operino nella integrazione delle funzioni, come riscoperta di produzioni locali, ampliamento delle esistenti (specialmente quello maggiormente "eco-

compatibili”), recupero delle funzioni didattico-ambientali e turistico escursionistiche.

d) sostenere le attività selvicolturali e la filiera bosco-legno-energia:

- miglioramento della manutenzione / mantenimento del bosco: attualmente gran parte dei boschi esistenti nel territorio comunale non presentano livelli sufficienti di governo (sostituzione, abbattimenti, accumuli di necromassa ...), fatto che comporta fenomeni degenerativi (competizione, limiti allo sviluppo, rischio di incendio ...). PAF e PIF, uniti a specifiche azioni mirate, possono aumentare la qualità complessiva del bosco, incrementandone efficienza / sicurezza. Questo comporta anche una serie di azioni collaterali (necessarie alla attività manutentiva), quali il potenziamento (in termini quantitativi, ma anche fisico / funzionali dell’esistente) della viabilità agro silvo pastorale, con dirette ed immediate ricadute anche in altri settori, quali l’accessibilità (e quindi la fruibilità o l’aumento dei costi del macchinario del legname) delle aree di quota, attualmente difficilmente raggiungibili. La sentieristica, inoltre, ne avrebbe innegabili vantaggi, con un aumento del livello di servizio alle attività escursionistiche e, quindi, aumentando l’appetibilità dell’area;
- come ipotesi fortemente correlata alla precedente, è ipotizzabile un sostegno all’implementazione dell’uso delle biomasse legnose a fini energetici, non solo nell’uso domestico tradizionale, come attualmente avviene, ma anche attraverso la promozione di piccoli impianti a biomassa di ultima generazione per il riscaldamento di edifici pubblici, gruppi di utenze, attività produttive etc.

e) Predisposizione di strumenti per favorire l’allineamento con gli obiettivi del protocollo di Kyoto

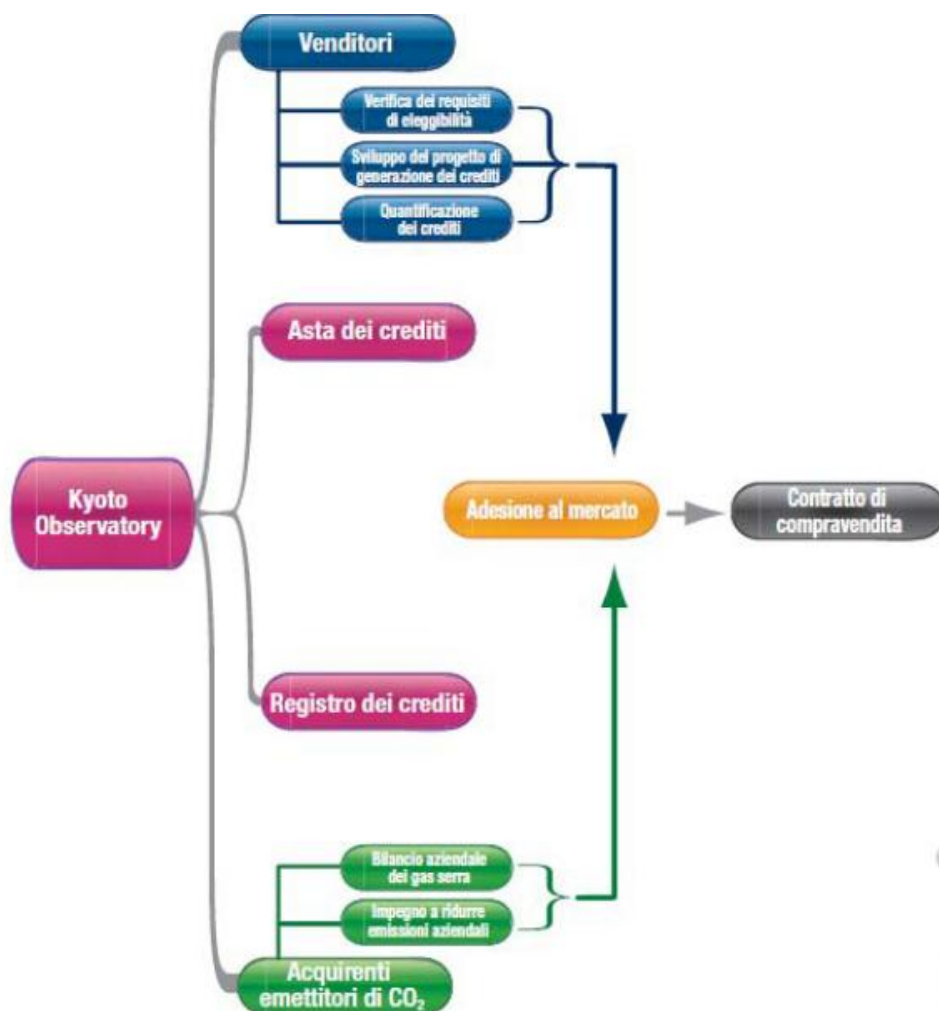
Una azione in tal senso appare necessaria di una più ampia trattazione. L’Italia ha aderito al protocollo di Kyoto che, in estrema sintesi, è un accordo internazionale che prevede la riduzione delle emissioni di gas serra. Se da un lato sono scaturiti dei particolari vincoli legislativi alle emissioni di CO₂ (ad esempio per le autovetture), dall’altro lato si può affermare si è diffusa anche una maggiore sensibilità al tema da parte della società civile, creando attività molto spesso legate alla cosiddetta “green economy”.

In tale contesto, le foreste hanno acquisito un ruolo determinante per la riduzione delle emissioni di CO₂, connesso in particolare con la loro funzione di “Carbon sink”, ovvero di deposito/sequestro di carbonio, immagazzinato soprattutto nella fase di accrescimento. Affinché questo meccanismo funzioni è necessario che sia garantita la permanenza del carbonio all’interno della risorsa legno per un tempo sufficientemente lungo. Ciò significa, in termini di utilizzazioni forestali, una riduzione o una maggiore sostenibilità delle attività con conseguente perdita di reddito o la messa a reddito dei sequestri già in atto.

Perché questo meccanismo virtuoso possa, al contrario, diventare redditizio, è nato il concetto di mercato del carbonio (Carbon trade). In pratica, in un regime di certificazione ambientale, laddove un comune o un privato voglia ridurre o rendere maggiormente sostenibili le utilizzazioni forestali con tale obiettivo, può vendere la quota di carbonio che viene trattenuta dal bosco grazie a questa scelta ad un altro comune o privato che, al contrario, ha bisogno di un “bonus” in termini di emissioni.

Il problema di valorizzazione dei boschi del comune di Averara si pone, pertanto, nel proporre una valutazione di inserimento di tale patrimonio all'interno di un mercato locale dei crediti di carbonio, in modo da generare risorse alloctone da poi reinvestire in loco in mirate azioni di mantenimento / gestione forestale, creando un circolo virtuoso autoriproducentesi.

Il meccanismo che potrebbe essere adottato è analogo a quello già sperimentato dalle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia denominato "CarboMark", che ha recentemente prodotto i primi risultati. Il progetto è stato finanziato nell'ambito del programma "LIFE+Environment Policy and Governance (2007)" e ha un budget complessivo di 1.088.028 euro (finanziati dall'UE al 50%). Le attività che secondo questo schema generano crediti di Carbonio, oltre alla gestione sostenibile del bosco esistente, sono la produzione di Biochar, la destinazione d'uso ad alta permanenza del prodotto legnoso, la gestione del verde urbano. Gli scambi dei crediti, avvengono secondo il seguente schema:

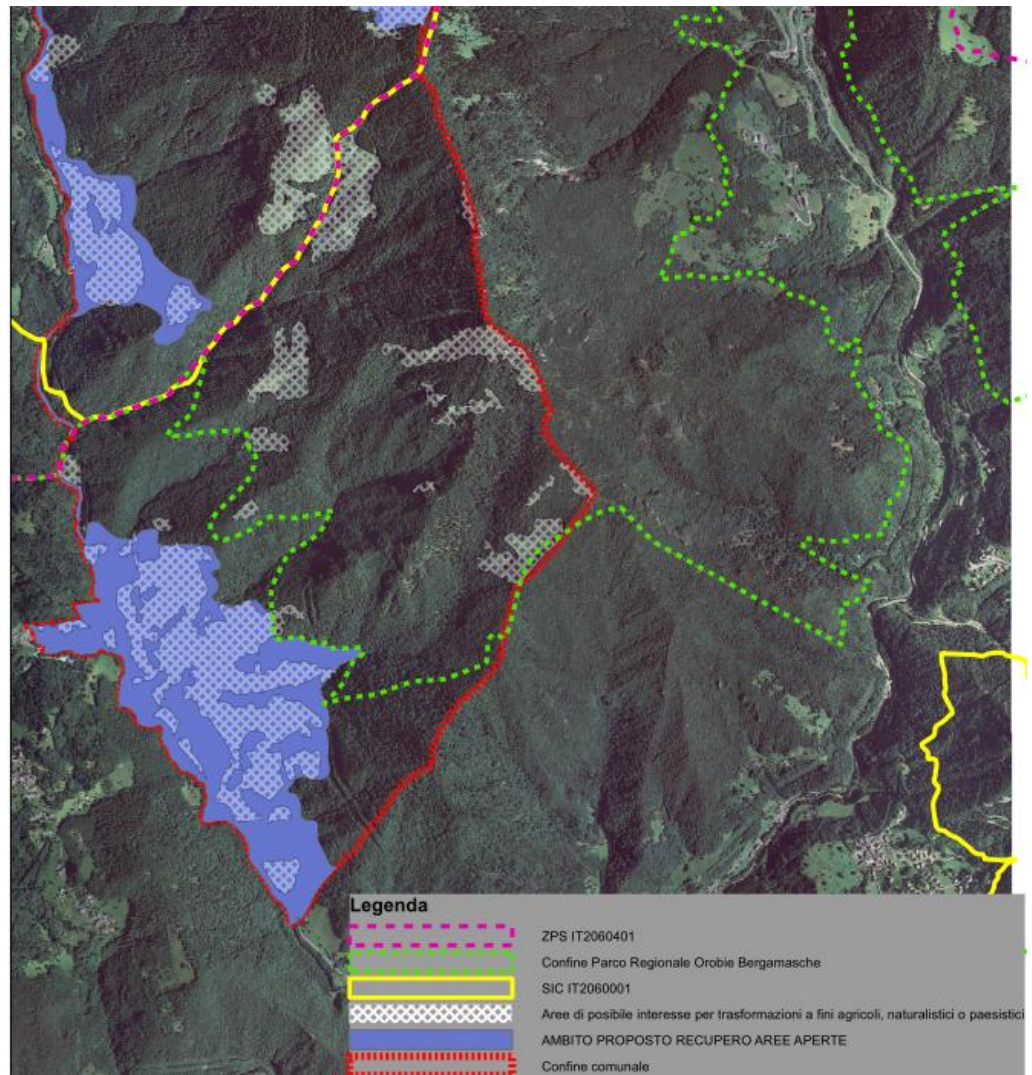


Nel contesto di Averara, si sottolinea il particolare interesse che potrebbe rivestire il mercato del Biochar per usi agronomici. Tale prodotto, deriva dalla carbonizzazione della biomassa non utilizzabile (per scelta o per opportunità) con finalità energetiche.

Nelle aree per le quali si prevede il recupero degli spazi aperti, dovendosi porre necessariamente il problema della sostenibilità anche economica degli interventi selvicolturali, l'assortimento in questione potrebbe essere un'altra opportunità da prendere seriamente in considerazione. Si rammenta infatti che una buona parte della superficie interessata è costituita da neoformazioni che allo stato attuale non offrono materiale legnoso di pregio.

Da un punto di vista della localizzazione di tali azioni, può essere proposta la seguente articolazione spaziale:

- le azioni di cui alle lettere d) ed e) sono da considerarsi ubiquitarie, ovvero svolgibili in tutti gli ambiti interessati da formazioni boschive, in modo consono con gli obiettivi di tutela ambientale delle aree interessate;
- le azioni di cui alle lettere a) b) e c) trovano spazio preminentemente nelle aree identificate nel cartogramma seguente, dove si pongono in relazione gli ambiti proposti per il recupero delle aree aperte con le attitudini potenziali individuati dal redigendo PIF, come si vede sostanzialmente congruenti.



8 STRATEGIE PER L'ESCURSIONISMO

Il PGT persegue l'obiettivo di una maggiore fruibilità sostenibile di tutto il territorio comunale. In tal senso promuove gli interventi di valorizzazione dei percorsi e dell'ospitalità diffusa, finalizzata al sostegno delle attività economiche in quota, alla gestione del bosco ed all'utilizzo ricreativo.

Il Piano persegue inoltre la valorizzazione di tutta la sentieristica, in particolare dei percorsi storici individuati: interventi sugli stessi e loro connessione alla rete di area vasta può essere promossa anche attraverso convenzionamento o con azioni di compensazione / perequazione ai sensi della vigente legislazione.

I percorsi esistenti sul territorio comunale e soggetti a passaggio pubblico non possono essere chiusi e devono essere mantenuti in efficienza, e quando necessario sistemati o recuperati; i percorsi attraversanti aree di proprietà privata potranno essere modificati qualora il proprietario proponga al Comune la formazione a sue spese di un percorso alternativo, dietro stipula di atto registrato vincolante all'uso pubblico, quando la soluzione sia ritenuta valida dall'Amministrazione Comunale.

Gli interventi sulla rete esistente nonché sui nuovi tracciati sono soggette ai procedimenti di valutazione ambientale e paesaggistica vigenti, facenti capo al soggetto competente.